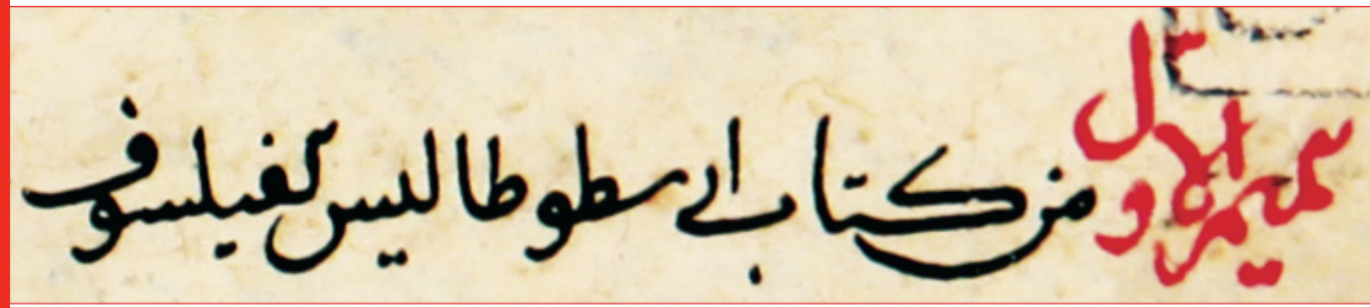
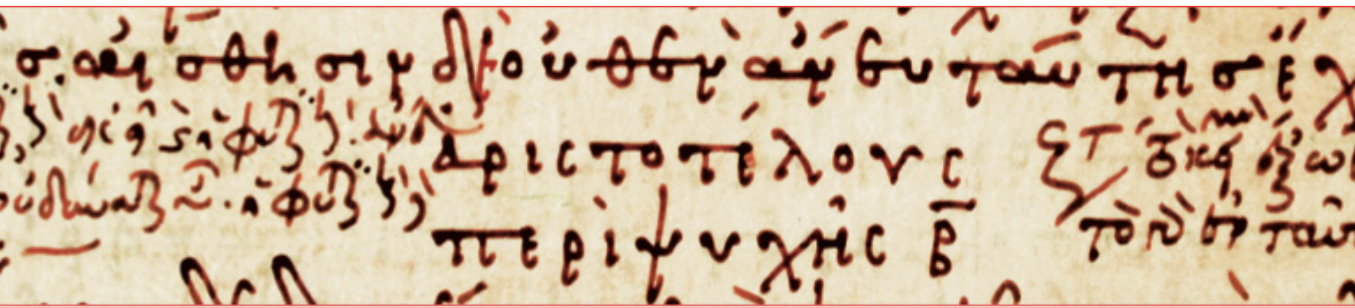


# Studia graeco-arabica



Studia graeco-arabica

4

---

2014



With the support of the European Research Council



# Studia graeco-arabica

The Journal of the Project

*Greek into Arabic*

*Philosophical Concepts and Linguistic Bridges*

European Research Council Advanced Grant 249431

4

---

2014



Published by  
ERC Greek into Arabic  
*Philosophical Concepts and Linguistic Bridges*  
European Research Council Advanced Grant 249431

#### Advisors

Mohammad Ali Amir Moezzi, École Pratique des Hautes Études, Paris  
Carmela Baffioni, Istituto Universitario Orientale, Napoli  
Sebastian Brock, Oriental Institute, Oxford  
Charles Burnett, The Warburg Institute, London  
Hans Daiber, Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt a. M.  
Cristina D'Ancona, Università di Pisa  
Thérèse-Anne Druart, The Catholic University of America, Washington  
Gerhard Endress, Ruhr-Universität Bochum  
Richard Goulet, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris  
Steven Harvey, Bar-Ilan University, Jerusalem  
Henri Hugonnard-Roche, École Pratique des Hautes Études, Paris  
Remke Kruk, Universiteit Leiden  
Concetta Luna, Scuola Normale Superiore, Pisa  
Alain-Philippe Segonds (†)  
Richard C. Taylor, Marquette University, Milwaukee (WI)

#### Staff

Elisa Coda  
Cristina D'Ancona  
Cleophea Ferrari  
Gloria Giacomelli  
Cecilia Martini Bonadeo

Web site: <http://www.greekintoarabic.eu>

Service Provider: Università di Pisa, Area Serra - Servizi di Rete Ateneo

ISSN 2281-2687

© Copyright 2013 by the ERC project Greek into Arabic (Advanced Grant 249431).

*Studia graeco-arabica* cannot be held responsible for the scientific opinions of the authors publishing in it.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, translated, transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without prior written permission from the Publisher.

Registration at the law court of Pisa, 18/12, November 23, 2012.

Editor in chief Cristina D'Ancona.

#### *Publisher and Graphic Design*



Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (Pisa) - Italy

#### *Printing*

Industrie Grafiche Pacini

#### *Cover*

Mašhad, Kitābhāna-i Āsitān-i Quds-i Raḍawī 300, f. 1v  
Paris, Bibliothèque Nationale de France, grec 1853, f. 186v

The Publisher remains at the disposal of the rightholders, and is ready to make up for unintentional omissions.

# Studia graeco-arabica

4

---

2014

*The International Centre “Incontro di culture” (GrAL)*

Università di Pisa  
Università degli Studi di Padova  
École Pratique des Hautes Études - Paris

## *The Lectures of the Centre “Incontro di culture”*

*La trasmissione dei testi filosofici e scientifici dalla tarda antichità  
al medioevo islamico e cristiano (dal greco al siriano, all'arabo e al latino)*

“Incontro di culture” (GrAL) is an International Centre dedicated to the advanced study of the transmission of philosophical texts. Founded in 2006 as a joint programme of the two Universities of Pisa and Padua, it is located in Pisa, Italy. A distinguished Medievalist, Prof. Gianfranco Fioravanti was its Director from 2006 to 2012. The Centre is currently chaired by Prof. Mauro Tulli, former President of the International Plato Society. The École Pratique des Hautes Études, Paris, is supportive of the activities of the Centre, thanks to the participation of its scholars as teachers and chairpersons of the annual workshops organised by the Centre.

“Incontro di culture” attracts senior and younger scholars from the Università degli Studi di Padova, the École Pratique des Hautes Études, Paris, the Université Saint-Joseph (Beyrouth), and the Université Cadi Ayyad (Marrakesh). A vibrant community of research has been created in these years, which is not limited to France, Italy, Lebanon and Morocco, but also includes PhD students from various European countries.

“Incontro di culture” pays special attention to top research training in the field of the Graeco-Arabic, Graeco-Syriac, Graeco-Latin and Arabic-Latin translations. An annual meeting is organised, especially for PhD students from Italy and abroad. Sessions take place either in Pisa or in Padua. The meetings provide a research-oriented instruction on the translations into Arabic and Latin, and their focus is each year on a different work, or corpus, of classical or late antique Greek philosophy (website: [www.gral.unipi.it](http://www.gral.unipi.it)). The topics dealt with to date (2006-2013) include:

- 1<sup>st</sup> meeting (February 2006): *Costituzione e diffusione del corpus aristotelico dalla tarda antichità al mondo di lingua araba*
- 2<sup>nd</sup> meeting (February 2007): *Formazione e diffusione del corpus platonico dall'antichità al mondo di lingua araba*
- 3<sup>rd</sup> meeting (February 2008): *Il De Anima di Aristotele: esegesi greche, arabe e latine*
- 4<sup>th</sup> meeting (May 2009): *Dal greco all'arabo e al latino: i Parva Naturalia di Aristotele*
- 5<sup>th</sup> meeting (April 2010): *Il Timeo. Esegese greche, arabe, latine*
- 6<sup>th</sup> meeting (May 2011): *Metodi, obiettivi e contesti della formazione intellettuale tra tarda antichità e primo Medioevo a Roma, Seleucia-Ctesifonte e Bagdad*
- 7<sup>th</sup> meeting (May 2012): *L'Etica Nicomachea: ricezione tardo-antica, araba, bizantina e medievale*
- 8<sup>th</sup> meeting (May 2013): *La Retorica di Aristotele e la dottrina delle passioni*

At the end of each meeting, the participants are awarded a diploma that is acknowledged from the PhD programme of most of the original Universities.

It is our privilege to present to the readership of *Studia graeco-arabica* a selection of the lectures given within the context of the meetings.

*Studia graeco-arabica* gratefully acknowledges the valuable help provided by the Libraries mentioned at pp. 218 and 239-63. Their Directors granted us the permission, and their staff substantially helped us to publish the tables of the above-mentioned pages.

# *Fonti manoscritte primarie del testo platonico dall'antichità al Rinascimento*

*(Tetralogie I-II)*

Antonio Carlini

## *Abstract*

Lecture held on (February 13<sup>th</sup>, 2007), Pisa, Santa Croce in Fossabanda, 2<sup>nd</sup> meeting of the programme "GrAL", *Formazione e diffusione del corpus platonico dall'antichità al mondo di lingua araba*.

Nell'incontro dello scorso anno è stato fatto un esame delle varie fasi della tradizione del *corpus* platonico e si è parlato di 'strettoie', di 'filtri' attraverso cui i testi sono passati dall'antichità all'epoca bizantina. Abbiamo considerato le edizioni alessandrine, il passaggio da rotolo a codice, la fondazione della Biblioteca di Costantinopoli, con la rinascita dei grandi autori ma anche degli autori minori. Abbiamo visto al riguardo il testo di Temistio che celebra questo evento e richiama l'importanza del ruolo pubblico della Biblioteca per garantire la sopravvivenza soprattutto degli autori 'minori'. Siamo poi giunti a vedere come il IX secolo segni una svolta decisiva, perché con la traslitterazione dalla maiuscola alla minuscola gli esemplari in minuscola, copiati da quelli più antichi in maiuscola, diventavano il punto di partenza della tradizione successiva. Si è infine considerata la rinascenza dei Paleologi e l'età rinascimentale.<sup>1</sup>

Quest'oggi vorrei far parlare alcune fonti testuali 'primarie' (cioè portatrici di tradizione) del testo platonico. Queste fonti devono essere sempre considerate da due punti di vista: uno paleografico e bibliologico,<sup>2</sup> l'altro filologico. La storia del testo platonico si costruisce fino al IX secolo grazie agli apporti dei papiri e alle testimonianze della tradizione indiretta. Ci sono 'testimonianze' (citazioni più o meno estese) di passi platonici in vari autori (filosofi pagani e cristiani, ma anche grammatici, antologisti, raccoglitori di proverbi), che vanno messe a confronto con la tradizione manoscritta. Non si possono però trascurare gli apporti dei papiri (di tradizione diretta, ma purtroppo frammentari) che vanno dal III secolo a.C. al VI secolo d.C. Si collocano convenzionalmente tra i papiri anche i frammenti pergamenei antichi. Per Platone, come per gran parte dei classici, non c'è una continuità piena di tradizione diretta tra antichità (o tardo-antichità) e Medioevo, come invece c'è per il testo biblico e il testo virgiliano. Del *Vecchio* e *Nuovo Testamento* sono conservati per esempio due codici del IV secolo, il Sinaitico e il Vaticano, di Virgilio sono superstiti i codici Mediceo e Palatino del V secolo e il codice Romano del primo VI secolo. Per Platone una testimonianza complessiva l'abbiamo solo con i codici medievali a partire dal IX secolo. Per fare l'edizione critica del testo di Platone dobbiamo passare dall'"attestazione plurima" dei testimoni medievali (c'è una pluralità di fonti da confrontare tra loro)

---

<sup>1</sup> Il titolo della lezione tenuta nel corso della prima Settimana di formazione dottorale a Pisa nel 2006 era "Tradizione di opere filosofiche: fattori di conservazione e cause di perdita".

<sup>2</sup> Per aspetto 'bibliologico' si intende tutto ciò che concerne l'aspetto esterno dei manufatti (materia, struttura, tecniche di fattura): dei rotoli di papiro come dei codici di papiro e di pergamena. È un termine più comprensivo di 'codicologico' che ovviamente mal si applica ai *volumina*.

all'unità del testo 'critico';<sup>3</sup> ci si potrà giovare, quando se ne presenti l'occasione, propiziata da fortunati ritrovamenti in Egitto e da sistematici controlli della tradizione letteraria greca e latina, anche di quegli sporadici contributi aggiuntivi che vengono dai frammenti papiracei e dalle testimonianze indirette.

I papiri Flinders Petrie scoperti nel 1889 ed editi nel 1891-1892 sono frammenti di rotoli del *Fedone* e del *Lachete* di importanza straordinaria (III secolo a.C.). Sono emersi in un'età in cui trionfava il metodo di Lachmann ed hanno avuto un effetto shock perché era la prima volta che si poteva 'saggiare' il valore del testo trasmesso dai codici medievali.

Per capire questo dobbiamo richiamare la serie di edizioni del testo di Platone che si sono susseguite dall'Ottocento ad oggi. L'edizione di Immanuel Bekker (1818 ss.), basata su un manipolo di codici, non si occupa del problema della genealogia dei testimoni (che assicurerebbe, per esempio, l'eliminazione di quelli dipendenti da altri conservati) e presenta un testo 'eclettico' prendendo il meglio dai manoscritti conosciuti. Johann Gottfried Stallbaum (1821-1825) ha invece costruito un testo valorizzando i codici della Biblioteca Laurenziana, ignorati da Bekker, ma anche qui senza un criterio-guida che distinguesse fonti indipendenti ed apografi. Abbiamo poi l'edizione di Gottfried Hermann (1851-53) che era ottimo conoscitore della lingua e dello stile di Platone, ma poco interessato all'accertamento, in ogni punto, dei fondamenti del testo e, più avanti nel tempo, quella di Martin Schanz (1875 ss.), la prima costruita con criteri filologici che tenevano conto della 'lezione' lachmanniana, con la severa selezione del materiale trasmesso dalla tradizione testuale. La successiva edizione oxoniense di John Burnet (1901 ss.), più volte ristampata, deve molto a quella di Schanz; è stata per molti decenni l'edizione platonica di riferimento, ma i suoi criteri metodologici vennero messi in discussione nel 1959 da Eric Dodds, autore di una splendida edizione del *Gorgia*.<sup>4</sup> In questa edizione si riconsiderano le reali fondamenta, antiche e medievali, del testo platonico: si mostra come alcuni testimoni manoscritti, indipendenti, siano stati trascurati, come altri, apparentemente portatori di buona tradizione, siano frutto di revisioni dotte, come sia necessario dedicare particolare attenzione alle testimonianze indirette, distinguendo le citazioni letterali dalle parafrasi o dai richiami sommari a passi platonici. Alla luce di queste critiche si imponeva una 'nuova' edizione oxoniense che, solo per fare un esempio, considerasse sempre in una sezione speciale dell'apparato, le testimonianze indirette, ben individuate con l'indicazione dell'inizio e della fine del passo platonico citato. Questo è di grande aiuto perché chi legge J. Burnet non sa dove inizia e finisce, ad esempio, la testimonianza molto rilevante e a volte estesa di Stobeo. La nuova edizione oxoniense (1995) è frutto del lavoro di una équipe di filologi sotto la direzione di William S.M. Nicoll, comprende le prime due tetralogie<sup>5</sup> e garantisce un'informazione precisa sulla tradizione indiretta, anche se lo fa in una forma dispersiva, relegando la serie dei *testes* alla fine del volume e collocando invece all'inizio il *compendium auctorum et operum* (da cui si traggono i dati relativi alle edizioni degli autori che citano Platone).

Vi dicevo dello shock causato dalla comparsa dei papiri Flinders Petrie. In essi in molti casi il testo di Platone appare diverso da quello dei manoscritti. Si sono creati due fronti di filologi: alcuni a favore dei papiri, come Friedrich Blass, che si è sforzato di dimostrare la plausibilità delle varianti attestate, altri contrari, e fedeli invece alla tradizione dei codici medievali. Occorre qui sottolineare che nella

<sup>3</sup> "Attestazione plurima" è terminologia continiana: cf. G. Contini, *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Milano-Napoli 1986 (rist. Einaudi, Torino 1990), p. 25. La prima forma di "riduzione nell'attestazione plurima" è *l'eliminatio codicum descriptorum*, cioè l'eliminazione dei testimoni che non portano tradizione autonoma, in quanto sono derivati da altri, conservati.

<sup>4</sup> Plato, *Gorgias, A Revised Text with Introduction and Commentary*, ed. E.R. Dodds, Clarendon Press, Oxford 1959.

<sup>5</sup> *Platonis Opera*, T. I (*Tetralogias I-II continens*), ed. E.A. Duke - W.F. Hicken - W.S.M. Nicoll - D.B. Robinson - J.C.G. Strachan, Clarendon Press, Oxford 1995.



valutazione di un testimone si deve considerare la linea di tradizione di cui è portatore, distinguendola da quanto si può addebitare al singolo scriba che ha vergato il testo e che può avere sbagliato, visto male, saltato parti. Sono stati individuati nei papiri Petrie molti errori del genere (da addebitare a scrivani poco attenti), ma questo non inficia il valore della 'linea' di testimonianza di cui i papiri Petrie sono portatori. Si è fatta presto strada una valutazione molto più equilibrata. Questi primi papiri platonici non vanno trattati come testimoni 'selvaggi', ma possono essere messi a confronto con i codici medievali. Sappiamo che sono anteriori all'edizione Alessandrina. Se questa ha incanalato il testo platonico verso una tradizione uniforme, è importante poter vedere quale tipo di testo rechino testimoni che non sono stati influenzati da quella edizione.<sup>6</sup> Vorrei vedere due casi di queste varianti: uno per mostrare come si debba fare i conti con la ricostruzione 'fisica' del testo riportato dal manufatto, l'altro per sottolineare l'importanza che anche piccoli frammenti possono avere nella ricostruzione del testo. È importante tenere presente che i papiri Petrie (che ricoprono solo una parte, ridotta, del *Fedone* e del *Lachete*) hanno un potenziale dimostrativo che si estende, entro certi limiti, alla parte di testo non coperta.

C'è un'unità di fondo della tradizione che i papiri e i codici consentono di ricostruire. Il testo di Platone è 'uno'. Può sorgere, è vero, anche il problema che ora i nostri editori oxoniensi sollevano a proposito del *Cratilo* (437 D - 438 B) cioè della possibile esistenza di versioni alternative entrambe originali (varianti d'autore). Ma il fenomeno è in ogni caso limitato a singoli luoghi, non investe certo l'intero testo platonico. Non tutti poi sono d'accordo nel riconoscere come originalmente platonica la versione alternativa che sarebbe stata fortunatamente recuperata dal solo codice Vindob. Suppl. gr. 7; il problema peraltro merita la discussione scientifica che si è accesa.<sup>7</sup>

Possiamo vedere la Tavola 1 (P. Petrie I 5-8) in cui sono riprodotti alcuni dei dodici frammenti, alcuni a più colonne, del papiro Petrie del *Fedone*. Che siano conservate più colonne in successione si vede dal frammento maggiore. È una scrittura che sebbene abbia ancora residui epigrafici, è senz'altro più morbida e fluente di altre più o meno coeve e segna un grande progresso nell'evoluzione della scrittura libraria.<sup>8</sup> Ci sono *paragraphoi* e anche trattini orizzontali per la divisione delle battute dialogiche, che rivelano il desiderio di presentare il testo in una forma corretta e che sia di aiuto al lettore. Vorrei soffermarmi sui primi due frammenti in alto che sembrano in una condizione disperata: (1a) 67E e (1b) 68A. Il testo di riferimento riportato nella Tavola 2 è il testo dell'edizione di Strachan nell'ambito della nuova oxoniense. Siamo nel punto in cui nel *Fedone* si parla della conquista della perfetta e vera sapienza che è opera dell'anima e non del corpo: quest'ultimo anzi è d'ostacolo e non permette di conquistare la sapienza; il filosofo disprezza il corpo e solo la morte con la liberazione dell'anima permetterà di giungere alla piena sapienza. La vita del filosofo è una preparazione alla morte. Dice Socrate: "Sarebbe allora ridicolo che chi si prepara per tutta la vita ad essere quanto più vicino possibile al morire e così viva, quando arriva la morte si rammaricasse di questo". La risposta è: γελοῖον· πῶς δ' οὐ; In apparato si legge: γελοῖον P, sed Socrati trib.: Simmiae trib. Burnet: inter ἀγανακτεῖν (ε 2) et τῶ (ε 5) desunt non amplius xiii litt. in Π<sub>2</sub>: οὐ γελοῖον β TWQA Socrati tribuentes.

Se consideriamo il frammento (1a) 67 E al rigo quarto possiamo vedere che si ricostruisce τοῦ]του ἀγανακτεῖν. Abbiamo la fortuna che il papiro Petrie (Π<sub>2</sub>) non ha la preoccupazione di far rientrare

<sup>6</sup> Per i due papiri Petrie di Platone, cf. A. Carlini, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF), Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte I. Autori noti*, vol. 1\*\*\* (Nicolaius Damascenus – Zeno Tarsensis), Olschki, Firenze 1999, pp. 100-13 (*Laches*); pp. 159-93 (*Phaedo*).

<sup>7</sup> Cf. ad es. V. Valenti, "Una variante d'autore: Plat. *Crat.* 437 d 10 - 438 a 2", *Studi Classici e Orientali* 46/3 (1998), pp. 769-831; D. Sedley, *Plato's Cratylus*, Cambridge U. P., Cambridge 2003.

<sup>8</sup> Cf. G. Cavallo, *Le scritture greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Serra Editore, Pisa - Roma 2008 (Studia erudita, 8), pp. 23-5.

l'inizio del rigo precedente con la battuta di Simmia. Sotto abbiamo: τῶι ὄντι ἄρα. L'editore dice che non c'è spazio per più di tredici lettere e γελοῖον· πῶς δ' οὐ; è il testo della battuta di risposta di Simmia, accolto dalla nuova oxoniense e già da Burnet. Sarebbe interessante questo accordo del papiro con il solo P (Vat. Palat. gr. 173)<sup>9</sup>, ma in realtà tutti i codici, compreso P, a differenza di quanto indica Strachan in apparato, riportano οὐ γελοῖον (che è la fine della battuta di Socrate) e, a sé, πῶς δ' οὐ; (battuta di risposta di Simmia). Ma il testo, ricostruibile, del papiro che prospetta un assetto diverso dai codici, è ben difendibile. Perché questa scelta fatta sulla base numero mancante delle lettere nel papiro che porta anche a una diversa divisione delle battute? Si tratta di una scelta giusta che corrisponde all'*usus scribendi* di Platone di riprendere una parola-chiave della battuta dell'interlocutore (Socrate in questo caso), rinforzandola con πῶς δ' οὐ; (cf. *Fedone* 82 A; *Repubblica* 416 A). È un caso in cui il papiro, qui in lacuna, ha suggerito già a Burnet una correzione del testo tradito nei manoscritti medievali, riportandolo all'*usus* di Platone.

L'altro frammento 1b (68 A) fa ancora discutere perché le scelte degli editori sono state diverse. Dice Socrate che se molti hanno voluto andare nell'Ade per raggiungere l'oggetto del loro amore, a maggior ragione il filosofo desidererà morire perché sa che solo nell'Ade potrà raggiungere pienamente la φρόνησις (*Phaed.* 68 A 3 - B 2). "Se per amori umani e di donne e di figli morti, molti vollero deliberatamente scendere nell'Ade guidati dalla speranza di trovarli...". Se prendiamo il rigo 2 del frammento troviamo: γυναικῶν ἢ παίδων ἔνεκα, che è riportato correttamente nell'apparato critico dall'editore oxoniense Strachan. Qui nel papiro la situazione è diversa perché non sono più i figli ma gli amanti. Il sostegno alla lezione del papiro viene da un passo del *Simposio* (181 B 2-3) dove vanno insieme γυναικες e παῖδες, e παῖδες non è nel senso di 'figli' ma di 'amanti'. Burnet e Strachan accettano καὶ ὑέων dei manoscritti medievali, invece l'editore della Collection des Universités de France Paul Vicaire (1980) preferisce accogliere ἢ παίδων ἔνεκα, perché, muovendosi sulle orme di Ernst Bickel, ritiene che ὑέων sia nato in un'età ben posteriore in cui l'eros attico non era riconosciuto nel suo pieno significato.<sup>10</sup> Si è andati alla caccia di esempi mitici sul valore esemplare del sacrificio verso i figli: senza successo. Non è una variante banale, ma deve essere considerata. Il papiro è solo, è l'unico testimone del testo alternativo; ma fa riflettere.

Analizziamo un esempio di tradizione indiretta su papiro. La Tavola 7 e la Tavola 8 riportano i sigla *codicum* dell'edizione oxoniense, del *Fedone*, del *Teeteto* e del *Critone*.<sup>11</sup> Nella Tavola 7 relativa al *Fedone*, compare un papiro, diviso in due tronconi, Π<sub>4</sub> e Pap. Monac.<sup>12</sup> Che in realtà i due papiri debbano essere ricongiunti, come frammenti provenienti da uno stesso rotolo, si ricava dall'esame della scrittura e del contenuto. Non c'è qui il testo del *Fedone*, ma una discussione sul testo del dialogo. Possono essere i frammenti di un commento o di un'opera autonoma che cita Platone. Quando abbiamo frammenti e in questi viene citato il testo di un autore possiamo aver a che fare con l'opera di un commentatore che ha l'intenzione di discutere quel punto oppure con l'opera autonoma di uno studioso che, costruendo il proprio testo, ha solo occasione di citare il testo del filosofo più antico. Il

<sup>9</sup> Per questo manoscritto, cf. più avanti, p. 236 e Tav. 21.

<sup>10</sup> Platon, *Cœuvres complètes*, tome IV - 1<sup>ère</sup> partie: *Phédon*, Notice de L. Robin, texte établi et traduit par P. Vicaire, Les Belles Lettres, Paris 1983 (CUF), p. 20 e n. 2. Ma si può vedere già E. Bickel, "Das platonische Schriftenkorpus der 9 Tetralogien und die Interpolation im Platontext. Zu *Phaidon* 68 a", *Rheinisches Museum* 92 (1943), pp. 94-96; A. Carlini, "Note critiche al testo del *Fedone*", *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, n.s. XVI (1968), pp. 14-15.

<sup>11</sup> Un merito di questa edizione è l'esistenza di un *conspectus siglorum* per ogni dialogo, perché i problemi di trasmissione del testo variano da dialogo a dialogo.

<sup>12</sup> Questo papiro, non individuato da un numero nell'edizione oxoniense, è in realtà il P. Graec. Monac. 21.

fatto che questi due frammenti abbiano le stesse caratteristiche bibliologiche (stessa scrittura, stessa impostazione delle colonne, stesso modo di dividere, citare, usare le *paragraphoi* etc.) dice che devono andare insieme e non fa specie che appartengano a due collezioni diverse (Monaco e Heidelberg). Quello che esaminiamo è un *cartonnage* di mummia che poi è stato riutilizzato per la copia di questo testo. La Tavola 3 (P. Graec. Monac. 21 + P. Heid. G. inv. 28) presenta a sinistra il frammento di Monaco, che ha la forma di un piede ed è forse stato impiegato per rinforzare una suola di sandalo. Le condizioni del ritrovamento dei due frammenti sono oscure.

I due frammenti, che sono parte di uno stesso rotolo, riguardano passi del *Fedone*. È difficile pensare, secondo me, che entrambi non facciano parte di uno stesso commento al testo platonico.<sup>13</sup> Ma, a rigore, potrebbe anche trattarsi, come dicevo, di un autore che espone la tesi di Platone per poi contrapporre la propria. E questa è precisamente la proposta interpretativa di David Sedley.<sup>14</sup> Qui si parla della dottrina dell'anima armonia. Nel senso della epitome o del commento al *Fedone* andrebbe, secondo me, la schematicità della presentazione nel testo. Nel frammento di Heidelberg, al rigo 5-6, dopo una breve pausa, segnata da spazio bianco, abbiamo un εἴτα ψυχῆ, al r. 11, sempre dopo uno spazio bianco, ancora ἔπειτα: si può ben vedere come siano riassunte e ridotte a secche enunciazioni le obiezioni che Socrate fa alla tesi dell'anima-armonia: "L'anima in quanto anima – si legge – è peggiore o migliore ed in questo è diversa dall'armonia, che invece non è né migliore né peggiore" (*Phaed.* 92 E - 93 E). Ricorrono queste formule introduttive delle singole sezioni (εἴτα, ἔπειτα) che rivelano un uso scolastico, da epitome o da commento piú che da vera e propria opera originale. Il passo del *Fedone* a cui si fa riferimento presenta infatti una complessità e ricchezza di argomentazione che qui è assente. Tutto è reso schematicamente. Ma la ricostruzione alternativa di Sedley che propone anche il nome di un autore come il peripatetico Stratone di Lampsaco (che sappiamo formulò una critica articolata della dottrina dell'anima-armonia) è molto ingegnosa e non può essere lasciata cadere.

Il papiro della Tavola 4 (P. Leiden inv. 22) è testimone di un maggior allineamento con la tradizione medievale. È un papiro di Leida del secolo II d.C. in cui non si vedono varianti significative. Si può dire che già c'è stata una canalizzazione della tradizione dovuta all'edizione alessandrina, che si è affermata paralizzando altre tradizioni testuali. Questo testo papiraceo è un palinsesto: esistevano infatti anche i palinsesti di papiro (la superficie del papiro veniva lavata e riscritta). Qui il testo sottostante non è stato lavato perfettamente e a volte riemerge. È il papiro indicato nell'edizione con Π<sub>1</sub> che copre una porzione poco estesa del *Fedone*: 65 A 8 - 66 B 3. Abbiamo in questa parte del testo una variante che non è nel papiro ma che ricaviamo dalla tradizione indiretta. "Che dire – si legge a 65 B – della capacità di attingere la saggezza? È di impedimento il corpo se qualcuno lo assume con sé nella ricerca?". Vorrei proporvi la traduzione latina che Tertulliano fa di questo passo nel suo *De Anima*.<sup>15</sup> Se leggiamo la traduzione di Tertulliano possiamo ricavare una variante del testo che sembra raccomandarsi: "Quid tum erga ipsam prudentiae possessionem? Vtrumne impedimentum erit corpus, an non, si quis illud socium assumpserit in quaestionem? Tale quid dico: habetne ueritatem aliquam uisio et auditio hominibus? An non etiam poetae haec nobis semper obmussant, quod neque

<sup>13</sup> Cf. A. Carlini, "Commentarium in Platonis 'Phaedonem' (?)" (PHeid G inv. 28 + PGraecMon 21)", in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, Parte III: *Commentari*, L.S. Olschki Firenze, 1995, pp. 203-20.

<sup>14</sup> D. Sedley, "Plato's *Phaedo* in the third Century B.C.", in M.S. Funghi (ed.), *Ἄδοι διζήσιος. Le vie della ricerca, Studi in onore di Francesco Adorno*, Leo S. Olschki, Firenze 1996, pp. 447-55.

<sup>15</sup> Gli autori oxoniensi non hanno incluso le testimonianze 'latine'; ma sarebbe difficile non far conto, ad es., di testimonianze come quella di Cicerone: nelle *Tuscolane* (I 53) e nella *Repubblica* (VI 27) è contenuta una fedele traduzione dell'intera dimostrazione dell'immortalità dell'anima (che si legge nel *Fedro* 245 C) con varianti importanti che fanno discutere: cf. P. Maas, *Textkritik*, 4. Auflage, Teubner, Leipzig 1960, pp. 23-4 (trad. it. di N. Martinelli, Le Monnier, Firenze 1952, pp. 48-9).

audiamus certum neque uideamus?”.<sup>16</sup> La traduzione, fedele, di Tertulliano invita a chiedersi se il testo originario fosse ἡ οὐ τὰ γε τοιαῦτα (con integrazione di οὐ mancante nella tradizione diretta) in luogo di ἡ τὰ γε τοιαῦτα. Il rinvio è qui a un passo di Epicarmo (fr. 12 Diels-Kranz) o di Omero (*Il.* V 127), che parlano della nebbia che copre la vista della realtà delle cose. Direi che il testimone trascurato, perché latino, suggerisce una lezione migliore, piú corrispondente all’uso di Platone.

Al IV secolo d.C. risale una pergamena vindobonense riprodotta nella Tavola 5 (P. Vindob. gr. 39846). È un esemplare della maiuscola biblica. È una scrittura solenne che si impone per la sua regolarità ed eleganza, definita da Guglielmo Cavallo “canonica” perché risponde ad un canone nel tratteggio delle lettere: i tratti discendenti sono marcati, quelli orizzontali filiformi, quelli obliqui di medio spessore. È una scrittura che ha una evoluzione che occupa tre secoli (II-IV): ha una fase iniziale di formazione, poi raggiunge la piena maturità e infine subisce la decadenza.<sup>17</sup> Il frammento attesta un bellissimo esemplare del Platone dei dialoghi spuri. Nel quarto secolo, in cui trionfa questa scrittura (abbiamo ad esempio i codici Vaticano e Sinaitico per la Bibbia), si è ormai pienamente affermata la forma libraria del *codice* rispetto al *rotolo*. I testi classici fino a tutto il III secolo sono generalmente su rotolo, mentre i testi cristiani già dal II secolo sono con larga prevalenza su codice. È una scelta deliberata, quella fatta nel mondo cristiano, di scegliere la forma del codice e si possono richiamare ragioni storico-religiose: secondo l’interpretazione di Theodor Skeat, il codice è stato adottato perché era il piú adatto contenitore dei testi ‘canonici’ (che dovevano essere preservati da intrusioni esterne), *in primis* dei quattro Vangeli: l’unità e la compattezza dei Vangeli canonici, che erano a rischio se il testo era ospitato in piú *volumina*, meglio potevano essere difese, nel codice, dall’aggiunta arbitraria di scritti apocrifi.<sup>18</sup> Però anche testi classici sono scritti in questa scrittura solenne, come si può vedere da vari esempi e come dimostra la pergamena di Vienna. Può sorprendere che il testo identificato di questa pergamena sia di dialoghi spuri di Platone: *Erissia* e *Demodoco*. Sappiamo che gli spuri sono già ricordati in Diogene Laerzio, che, dopo aver elencato i dialoghi di Platone, inserisce una scheda sul modo di iniziare la lettura di Platone. In questo passo laerziano (III 62) si elencano i dialoghi “considerati per comune consenso spuri” (νοθεύονται... ὁμολογουμένως). Da notare che *homologoumena* è la definizione che si dà dei testi biblici riconosciuti dalle Chiese cristiane. Qui si tratta invece del consenso laico e profano dei dotti e dei filosofi antichi.<sup>19</sup> Questi dialoghi spuri continuano nella tradizione manoscritta del *corpus*. È impressionante che un’edizione così lussuosa comprendesse gli spuri. Doveva essere un codice di grandi dimensioni, come lo sono i codici del Vecchio e Nuovo Testamento di questa stessa epoca. Conteneva forse l’*opera omnia* di Platone, in oltre 700 fogli con una impostazione della pagina su tre colonne di scrittura, come afferma acutamente Jagoda Luzzatto? Possibile, ma resta una costruzione ipotetica.<sup>20</sup>

<sup>16</sup> Tert., *De An.*, 18, 1 (l’edizione di riferimento è quella di J.H. Waszink, Meulenhoff, Amsterdam 1947).

<sup>17</sup> G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica, con 115 tavole separate e in apposita custodia*, Le Monnier, Firenze 1967; P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Edizioni dell’Università, Cassino 2005.

<sup>18</sup> Th. Skeat, “The Origin of the Christian Codex”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 102 (1994), pp. 263-8: in part. pp. 267-8: “Of course other Gospels still circulated freely, and continued to be read and quoted. But inevitably the selection of the Four and their physical unity in the Codex gave them, right from the start, an authority and prestige which no competitor could hope to rival. The Four-Gospel Canon and the Four-Gospel Codex are thus inseparable”.

<sup>19</sup> Cf. A. Carlini, “Alcune considerazioni sulla tradizione testuale degli scritti pseudoplatonici”, in K. Döring - M. Erler (ed.), *Pseudoplatonica. Akten des Kongresses zu den Pseudoplatonica von 6.-9. Juli 2003 in Bamberg*, Steiner Verlag, Stuttgart 2005, (*Philosophie der Antike*, 22), pp. 25-35, in part. p. 28.

<sup>20</sup> M.J. Luzzatto, “Codici tardoantichi di Platone e i cosiddetti *Scholia Aretae*”, *Medioevo greco* 10 (2010), pp. 77-110, in part. pp. 87-92.

All'età tardo-antica risalgono i due frammenti di codice pergameneo di Antinoe del *Teeteto* riprodotti nella Tavola 6 (P. Antin. 78, secoli V/VI). Si parla sempre scherzosamente del supplizio di Tantalo dei papirologi, per cui sul più bello a chi è intento a decifrare un testo viene meno il supporto fisico del documento: la testimonianza del papiro o della pergamena si interrompe proprio nel punto in cui si sa che il testo dei codici medievali era tormentato o magari offriva varianti. È questo il caso qui considerato. Il *Teeteto* ha un prologo che è il dialogo 'diretto' fra Euclide e Terspione che si immagina avvenuto a Megara presso la casa di Euclide; ad un certo punto Euclide dice di avere sentito da Socrate un giudizio molto buono su Teeteto: in occasione di un incontro ad Atene, Socrate gli aveva riferito estesamente il contenuto di un dialogo da lui avuto con Teeteto; per non perdere nulla di quei sottili ragionamenti Euclide aveva pensato bene di stendere un preciso resoconto scritto. Terspione lo invita a darne lettura ed Euclide incarica un giovane servo di leggere il testo con questa avvertenza: il dialogo non era stato trascritto come Socrate lo raccontava; era stato reso in forma 'diretta' per eliminare tutte le ingombranti formule di passaggio come: "e io dissi", "e lui rispose", etc.

Bene. Allarghiamo per un momento il quadro. Nel 1901 fu acquistato al Cairo un *volumen* trovato nelle rovine di una casa di Hermupolis Magna (P. Berol. Inv. 9782). Il *volumen* così recuperato conteneva un commento antico al *Teeteto* risalente al II secolo d.C., che fu pubblicato da Diels-Schubart nei *Berliner Klassikertexte* (II, 1905) e ripubblicato nel *Corpus dei papiri filosofici* (1995) da Bastianini-Sedley;<sup>21</sup> è un'opera di grande interesse. L'importanza si misura già nella ricostruzione testuale, perché il papiro presenta per esteso i lemmi del testo del dialogo, evidenziati con *diploi*, le quali fanno vedere fin dove continua la citazione precisa del testo di Platone che poi viene commentato. Nella terza colonna superstite (rr. 28-37) si legge un accenno interessante che il commentatore fa ad un altro prologo (ἄλλο προοίμιον), che circolava al suo tempo; l'inizio di questo era diverso da quello (che anche noi conosciamo) tra Euclide e Terspione. Questo anonimo studioso del *Teeteto* era quindi a conoscenza di un'altra 'redazione' del proemio del dialogo. Si è pensato che questo diverso testo possa essere stato scritto da Platone in omaggio alla memoria di Teeteto, dopo la sua morte avvenuta in uno scontro all'istmo di Corinto nel 369 a.C. Il commentatore afferma peraltro decisamente che il testo da lui adottato (che si rivela in tutto corrispondente a quello dei nostri codici medievali) è quello più autorevolmente trasmesso e che l'altro "è piuttosto insipido". Sorprende che gli editori oxoniensi, che hanno accolto a testo le due versioni alternative (*versio A*, *versio B*) del *Cratilo* 437 D - 438 B, sulla base della testimonianza di un codice del XI secolo (W), non diano alcuna notizia in apparato dell'esistenza e circolazione, attestata da una fonte del II secolo d.C., di un prologo alternativo del *Teeteto*.

Torniamo alla pergamena di Antinoe: nel lato-carne è conservato proprio l'inizio del dialogo 'letto' con la prima battuta di Socrate. L'editore della pergamena nella prima riga della colonna (dove sono rimaste solo poche tracce) ha ricostruito λαβῆ] τὸ βιβλίον καὶ λέγε (143 B 8), ma il testo non è così sicuro. Siamo qui al punto in cui si passa dal prologo dialogico tra Euclide e Terspione al dialogo in forma drammatica letto dal giovane servo. Questo passaggio con l'introduzione dei nuovi protagonisti era indicato in qualche modo nel papiro? Nei manoscritti medievali spesso c'è, nel margine, per i dialoghi, l'elenco dei personaggi (τὰ τοῦ διαλόγου πρόσωπα); nei papiri non si trova, ma bisogna notare che nel dialogo filosofico il lettore ha sempre in genere la possibilità di scoprire i personaggi che vengono conosciuti grazie ai vocativi con cui fin dalle battute iniziali sono chiamati in

<sup>21</sup> Si veda l'ampia introduzione (con bibliografia), il testo e il commento di P. Berol. inv. 9782 a firma di G. Bastianini - D. Sedley, in *Corpus dei papiri filosofici*, Parte III: *Commentari*, pp. 227-562.

causa. Nei dialoghi raccontati la presentazione dei personaggi è fatta di volta in volta dal narratore.<sup>22</sup> Purtroppo nel caso del *Teeteto*, la pergamena, per lo stato materiale del frammento, non ci dice niente su come il lettore era aiutato a capire che si passava al dibattito filosofico vero e proprio.

Vorrei illustrare un poco le caratteristiche di questa pergamena, che secondo Cavallo imita dei modelli grafici precedenti. Questo papiro è stato attribuito all'età tardo-antica (V-VI secolo d.C.). Imita una scrittura, la "maiuscola rotonda", che era molto diffusa nel II secolo e secondo Cavallo questa mimesi grafica ha anche un valore ideologico, non solo di mera copiatura di modelli antichi, per un gusto arcaizzante. Si tratterebbe di una voluta ripresa di una scrittura genuinamente 'laica', da collocare nel contesto del tentativo di rinascita pagana: ci si vuole ricollegare ad un periodo glorioso come l'età degli Antonini, saltando l'età cristiana e bruciando l'evoluzione della scrittura libraria.<sup>23</sup> Se questa pergamena venisse da Alessandria o fosse in relazione con Alessandria, dove ferveva l'interesse per il testo platonico, allora potremmo pensare di avere di fronte un testimone dell'attività editoriale dei tardi alessandrini, lettori ed esegeti di Platone. Tuttavia non si può dire nulla di sicuro. Invece questa ripresa di modelli anteriori di scrittura abbandonati ha anche altri, illustri, esempi.

Vanno notati *paragraphoi* e doppio punto per la divisione delle battute, a differenza del papiro Petrie, che adottava, come abbiamo visto (p. 223), un segno diverso (un trattino orizzontale tra fine di una battuta e inizio della nuova) che non ha avuto nel seguito molto successo.

\*\*\*

Passiamo ora alla tradizione manoscritta medievale (secolo IX in avanti), quando dalla maiuscola (cioè dalla scrittura tendenzialmente 'bilineare') si è passati alla minuscola (scrittura 'quadrilineare': ogni lettera ha un nucleo centrale – tra le due immaginarie linee mediane – ed eventualmente tratti aggiuntivi che dal nucleo partono verso la linea superiore o verso la linea inferiore).<sup>24</sup> Questo passaggio da maiuscola a minuscola, noto con il nome di "traslitterazione", è un momento cruciale nella trasmissione degli autori greci e ha un valore storico culturale.<sup>25</sup> Trascrivere un testo in minuscola, una volta recuperato un modello tardo-antico, significava apporre sistematicamente spiriti e accenti (prima normalmente assenti) dividendo correttamente le parole e facilitando la lettura; e ancora determinava l'affermarsi di una linea tradizionale rispetto ad altre (dato che la nuova presentazione dei testi, più agevole da consultare e da leggere, era destinata ad ottenere un successo). Nella Tavole 7 e 8, come già si è visto, sono riprodotti i *conspectus siglorum* della nuova edizione oxoniense, riferiti a tre dialoghi. Va subito notato che in questa edizione, quando possibile, i codici sono riuniti in famiglie, contrassegnate da una sigla in grassetto. Si vede, per esempio, sia nella Tavola 7, relativa al *Fedone*, che nella 8 relativa al *Teeteto* e al *Critone* che nell'apparato **β** è la sigla che contraddistingue la famiglia BCD ed esprime il loro consenso. Questo significa che in tutti i punti in cui si può ricostruire

<sup>22</sup> Su questi problemi, si veda J. Andrieu, *Le dialogue antique. Structure et présentation*, Les Belles Lettres, Paris 1954 (Coll. d'Études latines 29).

<sup>23</sup> G. Cavallo, "Considerazioni di un paleografo per la data e l'origine della 'Iliade Ambrosiana'", *Dialoghi di Archeologia* 7 (1973), pp. 70-85; Id., *Libri, editori, pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 90-1.

<sup>24</sup> J. Irigoien, "Structure et évolution des écritures livresques de l'époque byzantine", in *Polychronion. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, Winter, Heidelberg 1966 (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit. Reihe D. Beihefte: Forschungen zur griechischen Diplomatik und Geschichte, Band. I), pp. 253-65. Quello fatto da Irigoien è uno studio genetico del sistema grafico della minuscola greca. Il nucleo della maggior parte delle lettere si riporta a un ristretto numero di forme fondamentali e le appendici (superiore o inferiore) hanno la funzione, rispetto a queste forme, di segni diacritici (p. 260).

<sup>25</sup> F. Ronconi, *La translitterazione dei testi greci. Una ricerca tra paleografia e filologia*, CISAM, Spoleto 2003.

il capostipite di BCD con il criterio della maggioranza (BC contro D o BD contro C o CD contro B) si può usare la sigla  $\beta$ . È una ricostruzione ‘meccanica’, ispirata a criteri lachmanniani, che sacrifica però informazioni critiche importanti. È mia convinzione che per Platone si debbano considerare le singole testimonianze e le singole attestazioni dei codici, come fanno quasi tutti gli editori di Platone. Quella adottata dagli editori oxoniensi è certo una misura di ‘economia’ che però lascia ogni tanto dei dubbi, soprattutto per la famiglia terza,  $\delta$ ; tra i testimoni rappresentativi, in quanto portatori di tradizione, sono indicati anche il *vetus corrector codicis* B<sup>2</sup> e il *vetus corrector codicis* T<sup>2</sup>. È chiaro che in base al criterio editoriale adottato i due *correctores* B<sup>2</sup> e T<sup>2</sup> non vengono menzionati quando consentono con la maggioranza della famiglia e quindi possono essere rappresentati dalla sigla  $\delta$ . Ma questi due correttori sono molto importanti per sé stessi, perché il loro testo ha radice nel IX secolo; essi desumono le loro correzioni o varianti da un testo ‘dotto’; si deve riflettere sul fatto che in questa età, per esempio, a Leone il filosofo, una delle grandi personalità del primo rinascimento bizantino, colui che si affiancò a Bardas nella riorganizzazione dell’Università di Costantinopoli, viene attribuita esplicitamente una “recensione”, una revisione critica del testo delle *Leggi*. Se correzioni e varianti di questi *correctores* non vengono nell’apparato citati autonomamente sempre, indipendentemente dal fatto che siano o meno in accordo con la maggioranza dei testimoni della famiglia  $\delta$ , viene a mancare una informazione precisa sui punti specifici del testo scelti dai correttori per i loro interventi. Avrei regolarmente citato B<sup>2</sup> e T<sup>2</sup>, come fa, del resto, Paul Vicaire nell’edizione Budé del *Fedone*.

Troppo impegnativo appare l’uso di un termine tecnico come ‘iparchetipo’, ricorrente nella *Praefatio*, perché lascerebbe pensare ad uno stemma della tradizione platonica che ha il suo coronamento in un archetipo di origine medievale. Non credo che per Platone si possa parlare di archetipo in senso lachmanniano. Ci sono casi in cui il testo corretto è conservato in una sola delle famiglie. Quello a cui si può arrivare nella ricostruzione non è un archetipo come esemplare fisico, ma un tipo di ‘testo comune’ con una sua unitarietà,<sup>26</sup> originatosi nella rinascita dei testi antichi con la fondazione della biblioteca di Costantinopoli. Che non si possa parlare di “archetipo medievale” di Platone, si ricava anche da questo, che le singole famiglie hanno varianti comuni spiegabili solo come errori di lettura e traslitterazione da maiuscola. Questo significa che poteva esistere un modello comune nel senso che si è detto, ma risalente all’età tardo-antica. Non ci sono viceversa errori, comuni a tutti i manoscritti, di trascrizione da minuscola; solo in questo caso si potrebbe parlare dell’esistenza di un comune capostipite in minuscola.

Nel caso del *Fedone*, nella famiglia  $\delta$ , che è la più ricca di componenti, è stato inserito (perché giudicato testimone indipendente) anche il codice *Par. gr.* 1813 (Q). Ho dubbi sul fatto che si tratti di una fonte autonoma; è più probabile che le buone lezioni che pur presenta siano frutto di recupero di lezioni antiche, nell’ambito di un’attività di revisione del testo. Q appartiene a un’epoca (XIII secolo avanzato) nella quale si manifesta quella ‘curiosità’ che porta a esplorare nuove fonti testuali. Nella famiglia  $\delta$  figura anche l’esemplare greco utilizzato da Enrico Aristippo per la traduzione del *Fedone*, indicato con la sigla  $\Lambda$ . È un esemplare che si può ricostruire in ogni punto dal testo latino. Alla Tavola 9 avete l’edizione critica curata da Lorenzo Minio Paluella della traduzione di Enrico Aristippo, portata a termine alla metà del XII secolo a Palermo (che era allora un centro di cultura greca, latina e araba); l’aveva iniziata durante una campagna militare. Questa traduzione è utilizzabile quasi come un testimone greco, perché Aristippo

<sup>26</sup> J.H. Waszink, “Osservazioni sui fondamenti della critica testuale”, *Quaderni Urbinati di cultura classica* 19 (1975), pp. 7-24, in part. pp. 15-16: “La realtà è piuttosto che in molti casi le corrottele presenti in tutti o in quasi tutti i manoscritti possono e debbono derivare da un certo tipo di testo, cioè da uno o da parecchi esemplari – quid refert? – di una certa redazione di quel testo che era presente nel Medioevo e che era stata fatta [...] nel corso dell’attività libraria della fine dell’antichità”. Al termine “un po’ presuntuoso” di archetipo, Waszink preferirebbe sostituire quello di “paleotipo”.

traduceva, come in genere i traduttori medievali, parola per parola.<sup>27</sup> Minio Paluello ha dimostrato che due sono le redazioni di Enrico Aristippo, e riporta in due sezioni separate dell'apparato le varianti della prima e della seconda redazione del testo. Minio Paluello presenta anche una terza sezione dell'apparato per il confronto con il testo greco. Vediamo che inserisce W per indicare il testo greco di riferimento, confermando l'appartenenza alla famiglia  $\delta$  del codice greco utilizzato per la traduzione.

Alla Tavola 10 (Bodleianus MS E.D. Clarke 39) è riportato un foglio del primo manoscritto della famiglia  $\beta$ , il Bodleiano Clarkiano 39. La tavola riproduce la fine del *Critone* e l'inizio del *Fedone*. È uno dei manoscritti databili; risale all'895 ed è stato scritto per conto di Areta dal calligrafo Giovanni. Vedete come si presenta il testo: in modo molto più ricco di informazioni rispetto ai papiri. Nei papiri è certo possibile trovare autore e titolo dell'opera: queste indicazioni si collocavano in genere alla fine. Abbiamo ad esempio un papiro dell'*Alcione*, uno degli spuri del *corpus* platonico, che ritroviamo anche nel *corpus* di Luciano: un raro caso di scritto che ha una doppia copertura tradizionale, perché tramandato sia nei codici platonici che nei codici luciani. In un papiro del II secolo (P. Oxy. 3683) si conserva il colofone e si legge Πλάτωνος Ἀλκυών: era ancora attribuito a Platone, mentre in epoca successiva deve essere migrato nel *corpus* di Luciano. Nei codici medievali, a differenza dei papiri, i titoli possono essere, come qui, molto dettagliati. In questo manoscritto leggiamo la lettera *delta*, che indica (per il *Fedone*) il quarto dialogo della prima tetralogia. Non tutti i codici, ma quelli che trasmettono sistematicamente l'opera platonica seguono l'ordine tetralogico. Ci sono viceversa sillogi di dialoghi, selezioni di dialoghi che, rispondendo a finalità diverse, hanno un ordine di successione diverso. Qui invece c'è una piena volontà di riprodurre il *corpus* tetralogico che ha radici antichissime, risalendo a Trasillo, come testimonia Diogene Laerzio (III 56), ma forse addirittura all'Accademia di mezzo. Si legge il titolo, *Fedone*, il sottotitolo "sull'anima" e il qualificativo, ἡθικός. È sorprendente che gli editori oxoniensi non abbiano riportato il sottotitolo nella loro edizione, dal momento che questo ha una antichissima tradizione. Lo stesso Aristotele cita p. es. (in *Rhetor.* III 14, 1415 b30) il *Menesseno* servendosi del sottotitolo (ἐν τῷ ἐπιταφίῳ); Callimaco (*Epigr.* 23, 3) richiama il *Fedone* con la formula τὸ περὶ ψυχῆς γράμμα. Una mano più recente ha introdotto i nomi (abbreviati) dei personaggi del dialogo diretto iniziale (Echecrate e Fedone), ma, grazie ai vocativi delle prime due battute, questo si rivela superfluo. C'è poi il titolo finale del dialogo precedente, il terzo della prima tetralogia: il *Critone*, con il sottotitolo περὶ πρακτοῦ. È importante riportare i sottotitoli perché ci sono, talvolta, differenze fra la tradizione medievale di questi sottotitoli e quanto riportato da Diogene Laerzio (es. *Alcib. II* περὶ εὐχῆς Diog. Laert. III 59 *recte*, περὶ προσευχῆς i codici).

I due codici apparentati con il Bodleiano sono qui presenti nella Tavola 11 e nella Tavola 12: il Marciano gr. 185 (generalmente datato al XII secolo, ma da Jean Irigoien retrodatato al secolo XI)<sup>28</sup> che ha i titoli dei dialoghi molto in evidenza e, nello spazio rimasto, per il *Fedone*, propone un τὰ τοῦ διαλόγου πρόσωπα - Ἐξηκράτης etc. Si tratta di una notazione aggiunta successivamente, come quella del *Critone*. Anche il Tubingense Mb. 14 dell'XI secolo ha un titolo aggiunto successivamente, nel margine alto. I margini dei manoscritti non sempre sono serviti per ospitare scolii o varianti o note comunque legate al testo, ma talvolta sono stati utilizzati per ospitare le più svariate annotazioni che non hanno alcun rapporto con il testo principale. Ad esempio il *Par. gr.* 1808 (datato al XIII secolo, ma probabilmente più antico) ha addirittura uno sticherario<sup>29</sup> in antico slavo a margine del *Fedone*.

<sup>27</sup> Su Enrico Aristippo, A. Carlini, *Vigilia greca normanna: il Platone di Enrico Aristippo*, I, Le Lettere, Firenze 2007 (Quaderni petrarcheschi, XII-XIII 2002-2003), pp. 51-73.

<sup>28</sup> J. Irigoien, *Tradition et critique des textes grecs*, Les Belles Lettres, Paris 1997 (Histoire), p. 155.

<sup>29</sup> Sticherario è una raccolta di sticheri (composizioni poetico-musicali intercalate da versetti biblici da cantare al mattino). Per casi di questo tipo, Armando Petrucci parlava di "scritture avventizie", scollegate dal testo base.



Testimone molto rilevante è poi il Marciano append. class. IV 1 (Tavola 13), retrodatato al X secolo (la sigla è T), solitario rappresentante della seconda famiglia. È un caso che mostra l'aiuto dato dalla paleografia alla filologia. In passato generalmente si faceva la collazione del testo senza occuparsi del codice in sé e della sua storia, delle note marginali e del resto. La sottolineatura dell'importanza di questi dati anche sul piano filologico costituisce un apporto prezioso dei paleografi. Bisogna cercare di essere attenti alle considerazioni paleografiche per finalizzarle alla costituzione del testo. Avremo modo di parlare di un caso interessante che ha contrapposto a Pisa paleografi e filologi per un problema di datazione. Credo sia inscindibile il lavoro del filologo da quello del paleografo. Se uno si isola nella sua disciplina rischia di non vedere cose importanti.

Il testo che qui consideriamo può essere attribuito allo *scriptorium* del monaco Ephrem.<sup>30</sup> Scritto su due colonne, presenta il titolo e il sottotitolo del *Critone*, ma c'è una variante marginale aggiunta successivamente, secondo cui il *Critone* sarebbe un dialogo "sull'opinione vera e sul giusto". Il codice è del X secolo ma è stato giustamente messo in relazione con il Paris. gr. 1807 (IX secolo) che contiene il secondo tomo delle tetralogie platoniche (VIII e IX): T deriverebbe dal codice perduto, gemello del Paris. gr. 1807, che conteneva la prima parte del *corpus* (tetralogie I-VII); le caratteristiche di impostazione della pagina (su due colonne), l'assetto e il contenuto, al margine, dell'apparato di scolii sono decisamente simili. Questa ben diversa distribuzione del contenuto fra i due tomi del *corpus* platonico è facile da spiegare: nella VIII e IX tetralogia sono compresi i dieci libri della *Repubblica* e i dodici delle *Leggi*. Il *corpus* platonico difficilmente poteva essere compreso in un unico tomo. Solo due codici laurenziani (Laur. 59, 1 e Laur. 85, 9) del XIV secolo e un marciano (Marc. gr. 184) del secolo XV raccolgono in un solo volume tutti i dialoghi; questi tre codici, che appartengono a un'epoca più tarda, sono frutto dell'assemblaggio dei due tomi a formare un "tutto Platone".

Se volete un esempio di 'storia' di un manoscritto, si può subito citare il lavoro del padre Henri Dominique Saffrey proprio sul Paris. gr. 1807 che è un 'racconto' critico esemplare delle vicende vissute da un manoscritto che occupa un posto eminente all'interno della cosiddetta "Collezione filosofica" (un gruppo di codici di argomento filosofico, copiati da modelli in maiuscola provenienti probabilmente da Alessandria, che vede la luce in un ambiente dotto, legato forse alla nuova Università di Costantinopoli riorganizzata da Bardas con il concorso di Leone il filosofo): presto emigrato da Costantinopoli in Armenia dove serve da modello per la traduzione (che ancora si conserva) di alcuni dialoghi (tra cui le *Leggi*) in armeno, viene poi precocemente (XIII secolo) trasferito in Occidente e finisce nelle mani di Francesco Petrarca che poteva solo abbracciare il suo Platone greco, ma non leggerlo direttamente per la sua ben scarsa conoscenza della lingua greca. La conoscenza della dottrina platonica gli derivava dalla lettura di testimoni latini come Cicerone e Sant'Agostino e, per quanto riguarda il *Fedone* e il *Menone*, dalla traduzione di Enrico Aristippo. L'identificazione è stata possibile grazie alla descrizione sommaria del contenuto che il Petrarca nel 1367 fa di questo manoscritto nel *De sui ipsius et multorum ignorantia* (165-167); in una lettera di alcuni anni prima a Nicola Sygeros che stava in Grecia il Petrarca aveva detto che il manoscritto di Platone era venuto nelle sue mani dall'Occidente (*ex occasu*), a differenza, evidentemente, del codice di Omero che il suo corrispondente era riuscito a procurargli dalla Grecia. Sappiamo che alla morte del Petrarca, i libri della sua biblioteca, dopo varie vicende, finirono nelle mani dei Visconti Sforza a Pavia nel corso del '400: il Paris. gr. 1807 è menzionato in due inventari della Biblioteca Visconti-Sforza; l'approdo finale del nostro manoscritto, già nel '500, fu nella Bibliothèque

<sup>30</sup> B.L. Fonkič, "Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes", *Θησαυρίσματα* 16 (1979), pp. 153-69.

du Roi di Fontainebleau (che continua a vivere nella Bibliothèque Nationale de France).<sup>31</sup> Naturalmente a noi interesserebbe anche sapere qualcosa sulle vicende del codice ‘gemello’ del Parigino, contenente le prime sette tetralogie; ma su questo gemello nulla si sa se non che ha lasciato un discendente, cioè T, come si diceva. Il Marciano T è un manoscritto che ha avuto una grande importanza nella storia ‘critica’ del testo platonico perché è rimasto l’unica fonte primaria della seconda famiglia, nonostante i ripetuti tentativi di Dodds (ma dallo stesso Dodds riconosciuti vani) per dimostrare l’indipendenza da T del Par. gr. 1808.<sup>32</sup> È in realtà il capostipite di una ricchissima discendenza.<sup>33</sup>

La Tavola 14 presenta il capofila della terza famiglia: il ms Vindob. Suppl. gr. 7 (W): è un bell’esemplare dell’XI secolo, che ha al suo interno cose sorprendenti come la redazione alternativa del *Cratilo* (437 D - 438 B) di cui si è parlato. Anche questo manoscritto ha una storia interessante. Si trovava a Firenze nel ’400 nelle mani di Donato Acciaiuoli; fu poi donato alla Certosa e quindi venduto alla biblioteca imperiale di Vienna, con dei contrasti, perché i monaci non volevano privarsi del manoscritto. Il manoscritto potrebbe essere stato portato in Italia dall’Argiropulo, che fu chiamato ad insegnare il greco a Firenze e si impegnò soprattutto con le sue celebrate lezioni su Aristotele. Sappiamo però che durante la sua permanenza a Firenze, in forma meno ufficiale, insegnava anche Platone, che faceva letture guidate anche di dialoghi platonici<sup>34</sup>. Perché questo rapporto con l’Argiropulo? Perché da W fu tratto un apografo (il Guelferbytanus 44 Gud. graec. conservato a Wolfenbüttel), nei cui *marginalia* è stata riconosciuta la mano dell’Argiropulo; questo apografo contiene il *Cratilo* (con la doppia redazione a 437 D - 438 B propria di W), nonché l’orazione Πρὸς τοὺς νέους di Basilio. Quindi è ben possibile che W sia arrivato a Firenze tramite l’Argiropulo. Non si trovano invece tracce di un uso di W da parte di Ficino, che pure era un grande indagatore delle fonti platoniche e proprio in quegli anni era impegnato nella traduzione di tutto Platone. Ficino si servì come testo-base del Laur. 85, 9 ma è stato dimostrato che aveva la possibilità di collazionare altri manoscritti presenti a Firenze al suo tempo (come, per esempio, i codici della Badia fiorentina), con cui integrare le lacune del testo-base.<sup>35</sup> Bisogna fare attenzione nell’uso del testo della traduzione di Ficino; se si vuol considerare l’autentico Ficino bisogna risalire all’edizione del 1484 (e considerare, in più, gli esemplari manoscritti ‘di dedica’),<sup>36</sup> ma non si può partire dalle edizioni del ’500, molto alterate da successivi interventi degli editori-stampatori. Se uno prendesse un’edizione del

<sup>31</sup> H.D. Saffrey, “Retour sur le *Parisinus graecus* 1807, le manuscrit A de Platon”, in C. D’Ancona (ed.), *The Libraries of the Neoplatonists*, Brill, Leiden-Boston 2007 (Philosophia Antiqua, 107), pp. 3-28.

<sup>32</sup> Plato, *Gorgias*, pp. 49-53. Dice Dodds (p. 53): “[...] it is safest to accord their readings no higher status than that of simple conjectures”.

<sup>33</sup> Questa discendenza è stata studiata già da M. Schanz, *Über den Platocodex der Markusbibliothek in Venedig, Append. Class. 4, Nr. 1, den Archetypus der zweiten Handschriftenfamilie*, B. Tauchnitz, Leipzig 1877. Ma si può vedere, specificamente per il *Critone*, E. Berti, “I manoscritti del *Critone* di Platone. Gli apografi del Venetus Append. Cl. IV, 1, Coll. 542”, *Hermes* 97 (1969), pp. 412-31; per il *Parmenide* e il *Fedro*, C. Moreschini, “Studi sulla tradizione manoscritta del *Parmenide* e del *Fedro*”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa S. II* 34 (1965), pp. 169-85, in part. pp. 178-85; per il *Simposio*, Ch. Brockmann, *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Reichert Verlag, Wiesbaden 1992 (Serta graeca 2), pp. 150-67. Dovranno naturalmente essere prese in considerazione anche le Introduzioni dedicate alla tradizione testuale, nelle edizioni critiche di vari dialoghi uscite in questi anni.

<sup>34</sup> A. Carlini, “Le vicende storico-tradizionali del Vindob. W e i suoi rapporti con il Lobcoviciano e il Ven. gr. Z 185, Il Lobcoviciano sotto analisi paleografica e filologica”, in *Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*, L.S. Olschki, Firenze 1992 (Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici, 6), pp. 11-35, in part. pp. 17-19.

<sup>35</sup> Sulle fonti di Ficino si può vedere *infra*, pp. 236.

<sup>36</sup> Si veda, p. es., E. Berti, “Osservazioni filologiche alla versione del *Filebo* di Marsilio Ficino”, in P. Cosenza (ed.), *Il Filebo di Platone e la sua fortuna, Atti del Convegno (Napoli, 4-6 novembre 1993)*, D’Auria, Napoli 1996 (Collectanea, 11), pp. 93-172, in part. p. 105 e n. 24.

Platone ficiniano della seconda metà del '500, 'trattato' da Symon Grynaeus dovrebbe dire, ad esempio, che Ficino aveva avuto davanti a sé W, perché risulta tradotta la redazione alternativa del *Cratilo*, cosa che invece non è nell'edizione originale della traduzione del 1484. Si tratta di un'aggiunta, meglio di una interpolazione. James Hankins ha fatto un grosso lavoro sulle edizioni cinquecentesche di Platone.<sup>37</sup>

Si parla spesso in filologia di 'contaminazione'. Paul Maas osservava che: "Contro la contaminazione non è cresciuta nessuna erba medicinale" ("Gegen die Kontamination ist kein Kraut gewachsen"):<sup>38</sup> non c'è alcun rimedio. Vorrei farvi vedere (Tavola 15) un caso di contaminazione in atto che riguarda proprio due manoscritti che abbiamo già visto, cioè il Marciano gr. 185 (D) che appartiene alla prima famiglia  $\beta$  e il Vind. Suppl. gr. 7 che appartiene alla famiglia  $\delta$ . Nel manoscritto Marciano è presente una mano recente (d<sup>1</sup>), che interviene a integrare interi fogli andati perduti. Una parte del *Fedone* che era andata perduta è stata reintegrata da d<sup>1</sup>. Questo lavoro di reintegrazione di fogli perduti, su un piano sistematico, è stato fatto anche alla Laurenziana, al momento dell'apertura al pubblico nel 1571, con Cosimo I, quando si passò dalla biblioteca 'domestica' dei Medici alla biblioteca 'pubblica'. Furono rilegati molti codici con legature uniformi munite di una catena che li legava saldamente ai plutei disegnati da Michelangelo, ma prima furono restaurati se avevano perduto dei fogli. C'è ad esempio un codice di Diogene Laerzio (il Laur. 69, 13 del XIII secolo) che ha fascicoli reintegrati chiaramente da mano del XVI secolo. La stessa cosa è accaduta, in diversa epoca, con il Marciano. Uno scriba successivo del XIV secolo (d<sup>1</sup>) ha reintegrato vari fogli; non solo, ma ha messo in margine di altri fogli delle varianti. Quando si trovava di fronte ad un punto problematico cercava un altro testimone e ne registrava a margine le varianti. Il codice da cui attingeva era precisamente il Vindobonense W. Questo legame tra i due manoscritti si può dimostrare attraverso la presenza, nei margini di D (per intervento di d<sup>1</sup>) proprio della redazione alternativa del *Cratilo*, tant'è che Burnet informa nel suo apparato della redazione alternativa esclusivamente a partire da questa aggiunta marginale della mano d<sup>1</sup>. Se non che, la stessa mano correttrice si trova poi anche nei margini del Vindobonense, dove riporta varianti tratte dal Marciano. È dunque un mutuo scambio di varianti, correzioni, integrazioni.<sup>39</sup> Qui siamo fortunati, perché abbiamo la possibilità di riconoscere le fonti e le derivazioni, ma quando queste fonti non sono conosciute e le lezioni alternative vengono accolte direttamente a testo da qualche scriba si genera una contaminazione "senza rimedio". Nel caso dello scambio di varianti, operato da uno scriba dotto,  $W > d^1$  e  $d^1 > W$ , si tratta di un fenomeno avvenuto certamente a Costantinopoli prima dell'arrivo del codice Vindob. Suppl. gr. 7 in Italia. I due manoscritti D e W hanno poi avuto storie diverse: l'uno lo troviamo nella biblioteca del Bessarione, l'altro a Firenze con l'Acciaiuoli e poi alla Certosa.

Un altro caso in cui occorre prudenza è quello di un codice che presenta molte lezioni buone che vanno accolte a testo, ma che ad un esame più approfondito non si rivela 'portatore' di tradizione diretta, ma piuttosto 'importatore' di varianti, che sono frutto di una revisione critica. Alla Tavola 16 (anche qui la parte finale del *Critone* e l'inizio del *Fedone*) è presentato il Vind. Phil. gr. 21 (Y), del XIII-XIV secolo, dovuto ad una pluralità di mani. Se si prende l'edizione Budé di Léon Robin del *Fedone* (precedente a quella di Vicaire), Y viene considerato come fonte primaria del testo, sulla base di precedenti lavori come quello di Alline, che, mettendo a frutto i risultati di ricerche di Immisch, aveva ritenuto che Y fosse da considerare una fonte autonoma, un manoscritto indipendente, perché in molti punti conservava

<sup>37</sup> J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, I – II, Brill, Leiden-New York-Kobenhavn-Köln 1990 (Columbia Studies in the Classical Tradition, 17). Il primo volume è stato tradotto in italiano: Id., *La riscoperta di Platone nel Rinascimento italiano*, Edizioni della Normale, Pisa 2009.

<sup>38</sup> P. Maas, *Textkritik*, 4. Auflage (citato sopra, n. 15), p. 30.

<sup>39</sup> A. Carlini, "Le vicende storico-tradizionali" (citato sopra, n. 34), pp. 19-21.

un testo che sembrava essere preferibile a quello degli altri testimoni.<sup>40</sup> Studiando da un punto di vista codicologico e paleografico il manoscritto, è emersa non solo la pluralità di mani; anche le fonti del testo tenute presenti per la trascrizione del testo sono molteplici. Sono state contate addirittura nove mani. Una è sicuramente quella di Planude, un'altra di Niceforo Moscopulo che con Planude fu il coordinatore di questa trascrizione, da più fonti, di una selezione di dialoghi platonici.<sup>41</sup> Le fonti possono cambiare addirittura all'interno di un dialogo. Il *Fedone*, per esempio, ha una fonte della prima famiglia nella prima parte che però poi cambia nel resto del dialogo. Ci sono lezioni buone che possono essere frutto di congettura o essere dovute a recupero da codici a noi sconosciuti di lezioni antiche. Questo testo (per i dialoghi delle prime tetralogie; diverso è il caso del *Timeo*) non può essere considerato come fonte autonoma, perché è una 'recensione' dotta, ma continuano giustamente ad esserne citate in apparato alcune buone lezioni. Questo manoscritto è una dimostrazione dell'attività straordinaria di Planude anche sul testo di Platone. Utilizzando il Par. gr. 1808, Planude ha realizzato anche una raccolta di *excerpta* platonici, con grande ricchezza di scelta. Naturalmente, alcuni dialoghi sono molto rappresentati altri meno. È interessante vedere anche quali criteri hanno guidato Planude nella sua selezione.<sup>42</sup>

Il Paris. gr. 1808, abitualmente datato al XIII secolo, è stato retrodatato all'XI-XII secolo.<sup>43</sup> Deriva dal Marciano T, ma è all'origine di una ricca discendenza e anche i due manoscritti della Laurenziana, già richiamati, che contengono tutto Platone dipendono per la prima parte da questo codice. L'edizione integrale del *corpus* platonico che si trova nel Laur. 59, 1 e nel Laur. 85, 9 presenta una curiosa anomalia: i dialoghi spuri sono non alla fine dell'intero *corpus* platonico, ma dopo la settima tetralogia, proprio perché per tutta questa parte hanno la loro fonte nel Paris. gr. 1808 il cui contenuto è tetralogie I-VII più gli spuri. Brockmann (la Tavola 17 è ricavata dall'imponente apparato illustrativo del suo studio sul *Simposio*) ha selezionato la fine del *Simposio* e l'inizio del *Fedro* che è numerato IB<sup>1</sup>: è il 12° dialogo (cioè il quarto dialogo della terza tetralogia). Sia pure in caratteri molto piccoli, c'è uno scolio interessante che fa vedere la precisa dipendenza degli scolii filosofici a Platone dai commentari neoplatonici. Lo scolio cita Olimpiodoro sulla questione di quale sia il dialogo da cui iniziare lo studio di Platone. L'edizione degli scolii platonici di Greene (1938) è utile e presenta un buon materiale di confronto.<sup>44</sup> È in corso di stampa una nuova edizione fatta a Pisa da Domenico Cufalo che unisce gli *scholia* presenti nel Bodl. Cl. 39 e gli *scholia vetera* di T e W.<sup>45</sup> Gli scolii platonici non hanno origini tanto antiche quanto, ad esempio, quelli aristofanei. Ci sono scolii mitologici, grammaticali, ma la fonte principale è l'attività di esegesi filosofica tardoantica. C'è un codice della stessa "Collezione filosofica" a cui appartenevano all'origine il Paris. gr. 1807 e il suo gemello perduto di tetral. I-VII, che contiene una serie di commentari neoplatonici, di Damascio e Olimpiodoro, a dialoghi platonici (*Fedone*, *Gorgia*, *Alcibiade I*, *Parmenide*): è il

<sup>40</sup> H. Alline, *Histoire du texte de Platon*, Honoré Champion, Paris 1915, pp. 226-35. Va riconosciuto però che Alline si dimostra un po' sconcertato di fronte al manoscritto di Vienna, tanto che dice (p. 235) che non può essere utilizzato "qu'avec une grande prudence". Il lavoro di Immisch era uscito alcuni anni prima: O. Immisch, *Philologische Studien zu Plato. II: De recensioneis platonicae praesidiis atque rationibus*, Teubner, Leipzig 1903.

<sup>41</sup> E. Gamillscheg, "Eine Platonhandschrift des Nikephoros Moschopoulos (Vind. Phil. Gr. 21)", in *Byzantios. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Becvar, Wien 1984, pp. 95-100; A. D'Acunto, "Su un'edizione platonica di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude, il Vindobonense Phil. Gr. 21 (Y)", *Studi Classici e Orientali* 45 (1995), pp. 261-79.

<sup>42</sup> Un'edizione (con ricca introduzione) di questa *Συναγωγή* platonica, a cura di Lorenzo Ferroni, sta per vedere la luce.

<sup>43</sup> Ch. Brockmann, *Die handschriftliche Überlieferung*, pp. 162-77, in part. p. 162.

<sup>44</sup> W.Ch. Greene, *Scholia Platonica*, Societas Philologica Americana, Haverford 1938 (Philological Monographs published by the American Philological Association, VIII).

<sup>45</sup> L'edizione nel frattempo è uscita: *Scholia Graeca in Platonem*, ed. D. Cufalo, *Scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens*, Storia e Letteratura, Roma 2007 (Pleiadi, 5.1).

Marc. gr. 196. Si discute quando sia stato creato questo apparato di scolii: per alcuni studiosi è frutto del primo 'umanesimo' bizantino (secolo IX), per altri risale già all'età tardoantica. Il problema più generale della costituzione dell'apparato di scolii dei codici medievali è stato studiato da Nigel Wilson che ha preso in considerazione anche le testimonianze che vengono dai papiri. Egli osserva che già in età tardoantica si è passati da un commento a sé, circolante separatamente dal testo commentato (ὑπόμνημα legato a un ἔκδοσις di riferimento), ad una sequenza di annotazioni marginali, magari attinte a fonti diverse, apposte al testo stesso. In alcuni casi si può seguire il processo per cui dagli *hypomnemata* sono stati ricavati singoli scolii che sono stati poi apposti nel margine del testo oggetto del commento.<sup>46</sup> C'è un famoso papiro di Callimaco (P. Oxy. 2258) scritto in maiuscola alessandrina (un'altra scrittura 'canonica' caratterizzata da un'alternanza tra lettere larghe, alcune molto larghe, e lettere strette), che ha nei margini del testo (era ovviamente un codice) scolii nella stessa scrittura ma con caratteri di un modulo più piccolo. È dunque la stessa mano che interviene anche per gli scolii. È un manufatto datato al VII secolo e già compare un testo con il corredo di scolii. Per spiegare l'origine degli scolii nei margini dei testi classici, si fa ricorso anche alle 'Catene' bibliche che raccolgono i vari commenti dei Padri ad uno stesso versetto biblico. Per Platone l'opinione prevalente è che gli scolii siano dovuti ad un'attività della prima rinascenza bizantina.<sup>47</sup> Quando si è programmato nel IX secolo di trascrivere in minuscola il *corpus* di Platone si è pensato anche di fare un grosso lavoro di estrazione dai commentari neoplatonici delle note di commento più importanti e interessanti per corredare i dialoghi con questa cornice di scolii.

Ecco qui l'indice completo dei dialoghi di Platone contenuti, che apre il Laurenziano 85, 9 (ff. 2 r, 2 v, 3 r). È la Tavola 18 che assembla parti dei tre fogli. Ho voluto dare un'idea della sontuosità di questa impresa, che raggruppa in un codice solo tutto Platone nonché gli scritti antichi preparatori alla lettura del testo di Platone che vedete nelle prime quattro righe: Albino, Alcino, Diogene Laerzio, Teone. Sono testi dettagliatamente descritti con titolo, numero d'ordine, sottotitolo e *incipit*. Si dà anche il numero dei fogli che ogni dialogo occupa nel codice, questo per favorire il reperimento di passi e citazioni. Il codice ad ogni foglio presenta il titolo corrente relativo al dialogo. Si può voler andare a cercare, ad esempio, un passo del *Fedone* che si trova nel foglio 2 di 12 (che è il numero complessivo dei fogli occupati dal dialogo). Sono ben tre le pagine dedicate alla descrizione del contenuto, il *pinax*. Poi addirittura per le *Lettere* ci sono i nomi dei corrispondenti di Platone con la formula di saluto εὖ πρόπτειν. In seguito (quando il codice era già giunto a Firenze), è stato aggiunto un quarto foglio con un *pinax* in latino chiaramente derivato da questi tre fogli greci, come dimostrano alcuni errori che si trovano pari pari nella traduzione latina (es. *Theagenes* che rende il greco Θεαγέννης in luogo del corretto *Theages* corrispondente a Θεάγης). Il *pinax* latino deve essere stato aggiunto ad uso di Cosimo il Vecchio che non conosceva il greco. Questo è il manoscritto portato a Firenze dal seguito dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo venuto per il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439). Ambrogio Traversari fa riferimento, in una lettera indirizzata da Ferrara all'amico ser Ugolino Peruzzi, a tre "praestantissima volumina" portati dall'imperatore fra cui un "tutto Platone" *venuste scriptum* (e non si può dire che il Laur. 85, 9 non sia un manoscritto elegante e nell'impostazione della pagina e nella scrittura). Il manoscritto fu con ogni probabilità acquistato da Cosimo e poi messo a disposizione di

<sup>46</sup> Per un inquadramento generale sull'origine degli scolii medievali, cf. N.G. Wilson, "A Chapter in the History of Scholia", *The Classical Quarterly* 17 (1967) pp. 244-56; Id., "Two Notes on Byzantine Scholarship", *Greek, Roman and Byzantine Studies* 12/4 (1971), pp. 557-8; Id., recensione di "G. Zuntz, Die Aristophanes-Scholien der Papyri", *The Classical Review* (New Series) 27/2 (1977), p. 271; Id., "Scolia e commentatori", *Studi classici e orientali* 33 (1983), pp. 83-112, in part. pp. 90-1 [trad. ingl. ampliata Id., "Scolia and Commentators", *Greek, Roman and Byzantine Studies* 47 (2007), pp. 39-70].

<sup>47</sup> *Scholium Graeca in Platonem*, pp. CV-CVI Cufalo.

Ficino per la sua traduzione. Ed è questo il codice che sta alla base della traduzione ficiniana, ma non è il solo. Il codice Conv. Soppr. 180 della Laurenziana è stato utilizzato, p. es., per colmare vistose lacune del Laur. 85, 9. Per fare un esempio: ad un certo punto, al f. 333 *recto* (corrispondente a *Leggi* 865 e) infatti lo scriba ha saltato un intero foglio del modello che trascriveva. Ficino ricorre a questo altro manoscritto per poter reintegrare il testo e tradurlo. Nel manoscritto Conv. Soppr. 180 si vedono ancora i segni, tipici di Ficino, che indicano inizio e fine della sezione delle *Leggi* mancante nel Laur. 85, 9 e che doveva essere reintegrata per poter dare completezza alla traduzione.<sup>48</sup> In altri casi fa correzioni o integrazioni a margine con la sua scrittura, che è inconfondibile. Alla Tavola 19 è consegnato l'inizio della trascrizione ficiniana del *Simposio*, così come ne esiste una, conservata all'Ambrosiana, del *Fedone*: si può pensare che Ficino abbia costituito un "suo" testo di Platone, attingendo a più fonti, ma intervenendo anche con personali correzioni che si riflettono nella sua traduzione.<sup>49</sup> È bene ricordare ancora che per ricostruire il lavoro di Ficino 'traduttore' occorre studiare l'*editio princeps* del 1484 e i codici di dedica. Splendidi sono i due esemplari di dedica, decorati da Attavante, a Lorenzo il Magnifico: Laur. 82, 6 e 82, 7.

La Tavola 20 presenta un altro manoscritto con l'intero testo di Platone, il Marc. gr. 184 dovuto al calligrafo di fiducia di Bessarione, Giovanni Rhosos, che ha trascritto tutto Platone da varie fonti tutte riviste e corrette da Bessarione. Lo scriba ha avuto l'incarico di costruire un testo di tutto Platone dopo che Bessarione aveva fatto un grosso lavoro di correzione del testo mettendo a frutto anche la collazione di altri esemplari di Platone della sua biblioteca (es. Marciano gr. 189, Marciano gr. 186). Era il modo abituale di lavorare di Bessarione: confrontava un testo-base con altre fonti manoscritte, ricavava varianti e correzioni. Quando credeva di essere arrivato ad uno stato accettabile chiamava lo scriba di fiducia per mettere il testo in bella copia, che risultava così depurata da errori e omissioni. È curioso che nel primo tomo dell'edizione platonica di Martin Schanz questa copia finale del Marc. gr. 184 venga trattata come testimone primario, come fonte da citare nell'apparato accanto alle altre, mentre è chiaro che si tratta di una copia di copie da scartare come il Vind. Phil. gr. 21, perché è il frutto di un lavoro congetturale, non portatrice di tradizione. Ma Schanz si è presto ricreduto e ha rimediato nei successivi tomi. Rhosos ha adottato lo stesso sistema del Laur. 85, 9 per i titoli correnti e ha anche indicato il numero progressivo dei fogli che contengono ciascuno dei dialoghi per favorire il recupero di un passo.

La Tavola 21 presenta il Vat. Pal. gr. 173 (P), un codice che ha una sua precisa collocazione nella tradizione e una sua storia. Lo si è già ricordato prima (*supra*, p. 224) perché figura nell'apparato dell'edizione oxoniense come preteso unico portatore della lezione accolta in un caso dubbio. Si è visto che non è così perché anche questo codice si allinea con gli altri. Ma P è un codice molto rilevante, trascurato da Burnet e recuperato per la prima volta da Dodds per il *Gorgia*. È un codice il cui contenuto abbraccia l'intero *corpus* platonico, cioè il primo e il secondo dei due tomi del *corpus*, e, per quanto riguarda la datazione, siamo in età alta (X secolo); mentre si è visto che, tranne poche eccezioni, la prima e la seconda parte del *corpus* sono nettamente separate tra loro. Tuttavia P non dà la trascrizione integrale di tutti i dialoghi. Di alcuni dialoghi dà l'intero testo, di altri dà solo una selezione di passi, un po' come farà Planude nei suoi *excerpta*. Altri dialoghi sono presenti addirittura

<sup>48</sup> S. Gentile, "Note sui manoscritti greci di Platone utilizzati da Marsilio Ficino", in *Scritti in onore di Eugenio Garin*, Scuola Normale Superiore, Pisa 1987 (Pubblicazioni della Classe di lettere e filosofia, 1), pp. 51-84, in part. p. 73; A. Carlini, "Marsilio Ficino e il testo di Platone", *Rinascimento* 39 (1999), pp. 3-36, in part. pp. 20-21 (ripubblicato con aggiunte in S. Gentile - S. Toussaint (ed.), *Marsilio Ficino. Fonti, testi, fortuna. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 1-3 Ottobre 1999)*, Storia e letteratura, Roma 2006 (Studi e testi del Rinascimento europeo, 30), pp. 25-64, in part. pp. 43-4.

<sup>49</sup> E. Berti, "Marsilio Ficino e il testo greco del *Fedone* di Platone", in J. Hamesse (ed.), *Les traducteurs au travail : leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le Ettore Majorana Centre for Scientific Culture, Erice, 30 septembre - 6 octobre 1999*, Brepols, Turnhout 2001 (Textes et Études du Moyen Âge, 18), pp. 349-543, in part. pp. 422-3.

soltanto con il testo di qualche scolio.<sup>50</sup> Al f. 114r possiamo leggere due *excerpta* del *Simposio*: 197 B 2 - 197 E 5 e immediatamente dopo (a partire dal r. 16) 206 B 7- 207 A 1. È interessante che nel X secolo chi ha sovrinteso alla confezione di questo manoscritto mostri di avere davanti a sé l'intero *corpus*. L'altra particolarità è la sua ricchezza di abbreviazioni e di compendi tachigrafici. Era uno scriba dotto, che voleva economizzare e scriveva per chi era addestrato nella lettura di una scrittura con abbreviazioni. Non si arriva però ad un vero e proprio sistema tachigrafico, come nel caso di testi di Dionigi l'Areopagita redatti per una comunità di dotti in grado di leggere queste forme tachigrafiche.<sup>51</sup> In alcuni casi gli *excerpta* platonici sono poi contrassegnati da una indicazione di contenuto, quasi un titolo, ad esempio, "sulla libertà", "sulla teocrazia". Altre volte lo scriba interviene con *notabilia* a margine per indicare l'argomento del passo. Si può pensare (ma è solo una congettura) all'opera di un dotto che redigeva un lavoro preliminare in vista della raccolta di passi riguardanti specifici temi, come sono stati realizzati per gli storici antichi nel X secolo sotto Costantino Porfirigenito (*Excerpta Constantiniana*).

Il codice Vaticanus gr. 225 (V) è stato a lungo discusso per la sua cronologia (Tavola 22). Credo si possa riconoscere (con gli editori oxoniensi) che è un testimone autonomo, ma veniva datato XII secolo e così è datato anche dall'edizione oxoniense. Studi recenti di paleografi mostrano che si tratta invece di un testimone più recente, del XIII-XIV secolo, perché si rivela un prodotto di imitazione. Lo studio di Giancarlo Prato elenca tutta una serie di testimoni di questa epoca che, come nel caso di Platone, sono frutto di mimesi grafica.<sup>52</sup> Ci sono dei cedimenti dello scriba che era impegnato e tutto teso ad imitare modelli più antichi, ma viveva pur sempre nella sua età e in questa età era molto di moda una scrittura in cui certe lettere sono enormi rispetto alle altre; non per nulla è una scrittura da Herbert Hunger detta "a occhi di grasso nel brodo" (*Fettaugenstil*).<sup>53</sup>

Un caso inverso di asserita, ma non valida retrodatazione riguarda invece il codice di Praga (Lobkovicianus VI Fa 1). Una retrodatazione che la paleografa Lidia Perria aveva autorevolmente proposto, con il consenso iniziale di altri studiosi (Tavola 23). Questo codice, abitualmente datato al XIV secolo, è stato considerato dalla studiosa recentemente scomparsa come strettamente imparentato con W, anzi scritto proprio dalla stessa mano, quindi assegnato al XI secolo. In questo caso sarebbe stata una fonte testuale da utilizzare pienamente in sede critica.<sup>54</sup> Si può però dimostrare che in questo manoscritto c'è la stessa volontà arcaizzante di altri codici. Il codice Vind. Suppl. gr. 7 è stato in realtà preso a modello, è stato considerato come un manoscritto 'antico', degno di essere imitato. È un 'caso' che è stato discusso in un confronto seminariale sereno ma serrato fra filologi e paleografi avvenuto qui a Pisa nel marzo 1992. Si è visto alla fine che bisognava considerarlo come

<sup>50</sup> M. Menchelli, "Il Vaticano Palatino gr. 173 (P) di Platone e il Parigino gr. 1665 di Diodoro", *Bollettino dei Classici* Serie III 12 (1991), pp. 93-117.

<sup>51</sup> S. Lilla, *Il testo tachigrafico del "De divinis nominibus"* (Vat. gr. 1809), Bibl. Apost. Vaticana, Città del Vaticano 1970 (Studi e testi, 263); si veda anche, più in generale, N.P. Chionidis - S. Lilla (ed.), *La tachigrafia italo-bizantina*, Bibl. Apost. Vaticana, Città del Vaticano 1981 (Studi e testi, 290).

<sup>52</sup> G. Prato, "I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche", in D. Harlfinger - G. Prato *et alii* (ed.), *Paleografia e codicologia greca: atti del II colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1991 (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 3), I, pp. 139-40 (= *Studi di Paleografia greca*, Centro italiano di studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1994, pp. 122-3).

<sup>53</sup> H. Hunger, "Griechische Paläographie", in *Die Textüberlieferung der antiken Literatur und der Bibel*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1988, pp. 72-107, in part. pp. 101-3.

<sup>54</sup> L. Perria, "Note paleografiche, II. Altre testimonianze sul copista di W", *Rivista di Studi bizantini e Neoellenici*, n. s. 22-23 (1985-1986), pp. 82-90.

una copia, sebbene di eccellente livello, anche perché, altra osservazione, ci sono cedimenti nel tracciato di alcune lettere che escono dal modulo.<sup>55</sup> Nigel Wilson ha mostrato che ci sono scoli che contengono riferimenti storici di epoca più tarda;<sup>56</sup> ma si può vedere anche la rigidità della mano nel proporre le stesse lettere. Quindi è stato un caso aperto e chiuso,<sup>57</sup> come io credo si possa considerare chiuso quello del Vat. gr. 225, che si compone di due parti, perché il contenuto platonico continua con il Vat. gr. 226. Si tratta di un caso di codice diviso in due tomi.

Prima di chiudere, vorrei proporvi alle Tavole 24 (*incipit* del *Gorgia*) e 25 (*incipit* del primo libro della *Repubblica*) un codice che ha un contenuto complessivo che abbraccia dialoghi della sesta, della settima, dell'ottava e della nona tetralogia (quindi a cavallo tra i due tomi del *corpus* platonico), cioè il Vind. Suppl. gr. 39 (F), appartenuto all'umanista Francesco Barbaro. Vale la pena di occuparsi di questo esemplare che contiene il *Gorgia*, il *Menone*, i due *Ippia*, il *Menesseno*, lo *Ione* e poi il *Clitofonte*, la *Repubblica*, il *Timeo*, il *Crizia*, il *Minosse* (cioè dialoghi che appartenevano alla parte finale del primo tomo (ordinato secondo il sistema tetralogico) e alla parte iniziale del secondo tomo (ordinato sempre secondo il sistema tetralogico). Ma questo è un codice recente, del XIII-XIV secolo. Appartiene alla prima età dei Paleologi, dopo l'esperienza non felice dell'impero latino (1204-1261) in cui c'è stata una ben ridotta attività di trascrizione di testi. Con i Paleologi si recuperano testimoni antichi e nuovi delle opere conosciute. F deve essere considerato fonte primaria, come ha diffusamente mostrato Eric Dodds.<sup>58</sup> Mostra sensibili convergenze con papiri antichi e con *testimonia* di tradizione indiretta. Sembra trattarsi di un testimone che continua in piena età bizantina una tradizione del tutto indipendente rispetto agli altri codici. Questo manoscritto per Dodds sarebbe il portatore di una tradizione antichissima, che potrebbe risalire al II secolo d.C.<sup>59</sup> È molto interessante, a commento del famoso motto pasqualiano "recentiores, non deteriores".<sup>60</sup> Su questa linea non è Paul Maas, se dice, in conclusione di un capitoletto della *Textkritik*, che certi codici recenti vanno bruciati e non collazionati.<sup>61</sup> Canfora ha dimostrato, nel suo articolo sulla genesi della stemmatica maasiana, che la strategia maasiana tende a liberarsi troppo facilmente dei codici più recenti.<sup>62</sup> Pasquali non parla del Vindob. Suppl. gr. 39, ma ha avuto il merito di mostrare con larghezza di altri esempi che un codice recente può portare del nuovo ed essere indispensabile per la ricostruzione di un testo.

<sup>55</sup> Le relazioni dei filologi e dei paleografi intervenuti a questo confronto sono state pubblicate nel volume: *Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*, Leo S. Olschki, Firenze 1992 (Studi della Colombaria 129), pp. 7-143 (con 14 Tavole fuori testo).

<sup>56</sup> N. Wilson, "The Prague Manuscript of Plato", *Studi Classici e Orientali* 44 (1994), pp. 23-32 (con otto Tavole fuori testo). Importanti in generale anche gli interventi di J. Irigoien, "La datation du manuscrit L de Platon (Pragensis VI Fa 1): une aporie paléographique?", *Bollettino della Badia greca di Grattaferrata*, n.s. 51 (1997), pp. 27-35 e di E. Berti, "Ancora sul Locoviciano di Platone", in *Ὅδοι διζήσιος*, cit. n. 14, pp. 95-107.

<sup>57</sup> La chiusura definitiva del caso (con riconoscimento della recenziarietà del Lobcoviciano) è venuta in occasione del V Colloquio di Paleografia greca del 1998 con l'intervento di Giancarlo Prato che presiedeva la Tavola rotonda *Per la datazione e la localizzazione delle scritture greche*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Gonnelli, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina 31), p. 671.

<sup>58</sup> Plato, *Gorgias*, pp. 41-7.

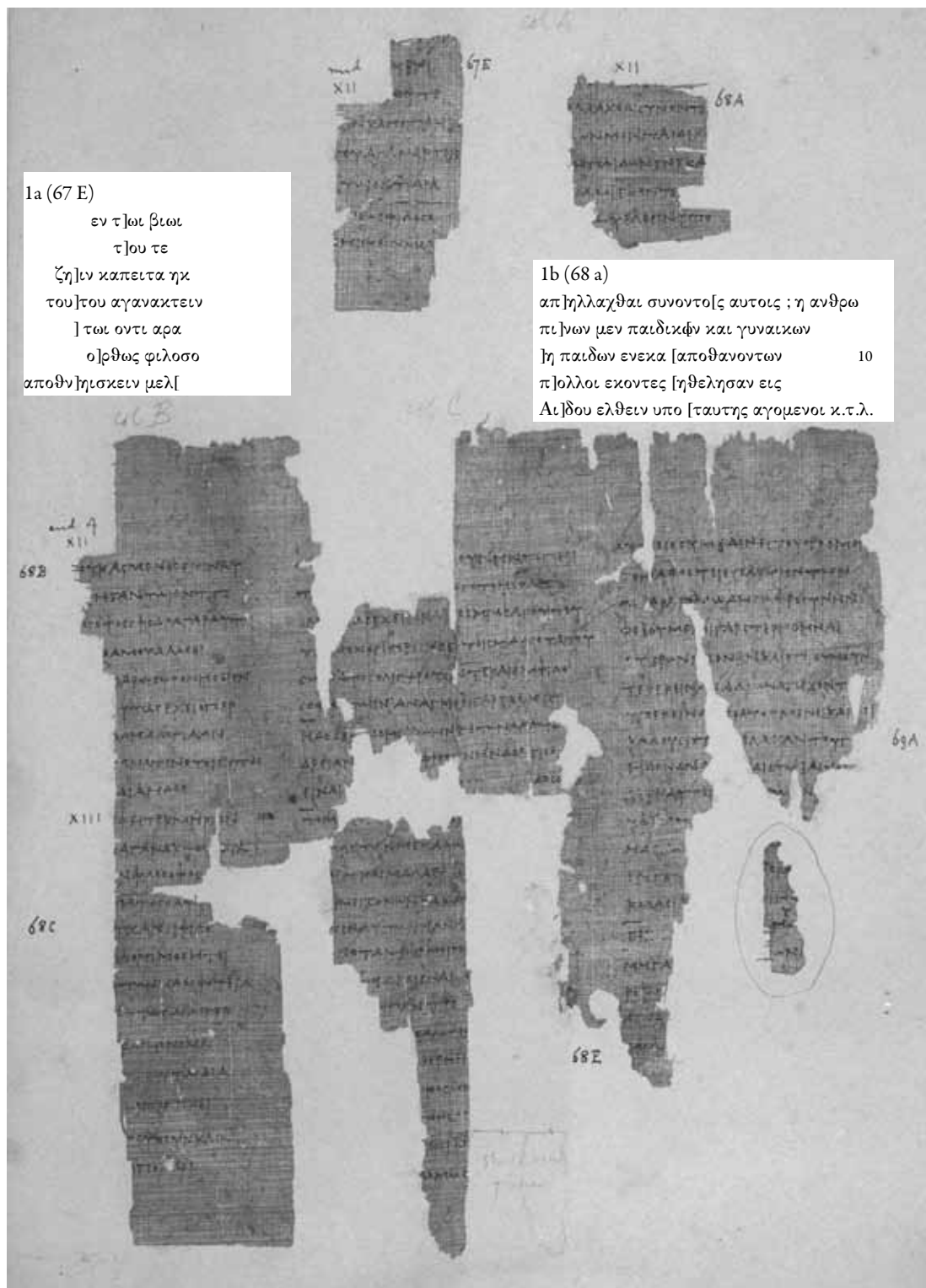
<sup>59</sup> Plato, *Gorgias*, pp. 46-7.

<sup>60</sup> È questo il titolo del quarto capitolo del volume G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1952, pp. 41-108.

<sup>61</sup> P. Maas, *Textkritik*, pp. 31-2. Sui due motti di Pasquali e di Maas, si può vedere A. Carlini, "Recentiores, non deteriores. Comburendi, non conferendi", in *Μοῦσα. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Pàtron, Bologna 1997, pp. 1-9.

<sup>62</sup> L. Canfora, "Origine della 'stemmatica' di Paul Maas", *Rivista di Filologia e di Istruzione classica* 110 (1982), pp. 362-79.





1a (67 E)  
 εν τ]ωι βιω  
 τ]ου τε  
 ζη]ιν καπειτα ηχ  
 του]του αγανακτειν  
 ]τωι οντι αρα  
 ο]ρθως φιλοσο  
 αποθ]ηισκειν μελ[

1b (68 a)  
 απ]ηλαχθαι συνοντο[ς αυτοις : η ανθρω  
 πι]νων μεν παιδικην και γυναικων  
 ]η παιδων ενεκα [αποθανοντων 10  
 π]ολλοι εκοντες [ηθελησαν εις  
 Αι]δου ελθειν υπο [ταυτης αγομενοι κ.τ.λ.

Tav. 1. P. Petrie I 5-8. © The British Library, London.

Φαίνεται.

Ὀυκοῦν, ὅπερ ἐν ἀρχῇ ἔλεγον, γελῶτον ἂν εἴη ἀνδρα-  
 πασασκευάζονθι' ἕαυτον ἐν τῷ βίῳ ὅτι ἐγγυράτω δύντα του  
 τεθνάναι οὔτω ζῆν, κάπειθι' ἤκοντος αὐτῷ τουτου ἀγα-  
 ε νακτεῖν;

Γελῶτον· πῶς δ' οὐ;

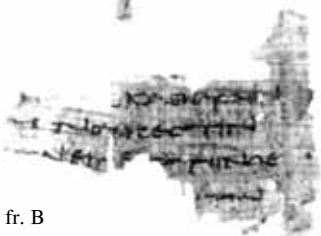
e 4 γελοῖον P, sed Socrati trib.: Simmiae trib. Burnet: inter ἀγα-  
 νακτεῖν (e 2) et τῷ (e 5) desunt non amplius xiii litr. in Π<sub>2</sub>: οὐ γελοῖον  
 βΤWQVNA Socrati tribuentes

Tav. 2. Plato, *Phaedo* 67 D 11 - E 4; 68 A 3 - B 7, ed. J.C.G. Strachan. Cf. *Platonis Opera*, tomus I tetralogias I-II continens, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt Duke, Hicken, Nicoll, Robinson, Strachan, Oxonii 1995.

ἡ ἀνθρωπίνων μὲν παιδικῶν καὶ γυναικῶν καὶ ἴεων ἀπο-  
 5 θανόντων πολλοὶ δὴ ἐκόντες ἠθελήσαν εἰς Ἄιδου μετα-  
 θεῖν, ὑπὸ ταύτης ἀρόμενοι τῆς ἐλπίδος, τῆς τοῦ ὀψεσθαι τε  
 ἐκεῖ ὧν ἐπιθυμοῦν καὶ συνέσεσθαι· φρονήσεως δὲ ἄρα τις  
 τῷ ὄντι ἐβῶν, καὶ λαβῶν σφόδρα τὴν αὐτὴν ταύτην ἐπίδια,  
 μῆδαιμοῦ ἀλλοθι ἐντεύξεσθαι αὐτῇ ἀξίως λόγου ἢ ἐν  
 b Ἄιδου, ἀγανακτήσει τε ἀποθνήσκων καὶ οὐχ ἄσμενος  
 εἶσιν αὐτόσε; οἰεσθαι γε γρη, ἐὰν τῷ ὄντι γε ἦ, ὧ ἐτάζει,  
 φιλόσοφος· σφόδρα γὰρ αὐτῷ ταῦτα δόξει, μῆδαιμοῦ  
 ἀλλοθι καθαρῶς ἐντεύξεσθαι φρονήσει ἀλλ' ἢ ἐκεῖ. εἰ δὲ  
 5 τοῦτο οὕτως ἔχει, ὅπερ ἄρτι ἔλεγον, οὐ πολλὰ ἂν ἀλογία  
 εἴη εἰ φοβόιτο τὸν θάνατον ὁ τοιοῦτος;  
 Πολλὰ μὲντοι γῆ Δία, ἦ δ' ὄς.

a 4 καὶ γυναικῶν βΤδ Ol. et ut vid. fuerat in Π<sub>2</sub>: secl. Ver-  
 denius καὶ ἴεων βΤδ: ἦ παιδῶν ἐνεκα Π<sub>2</sub>: secl. Verdenius  
 a 5 ὅη om. Π<sub>2</sub> μεταθεῖν TB?: ἐλθεῖν βWPQVAT<sup>2</sup>Π<sub>2</sub> a 6 τε  
 β: τὴ Τδ b 2 γε<sup>2</sup> β Π<sub>2</sub>: om. Τδ  
 b 3-4 μῆδαιμοῦ... φρονήσει βΤδ: ] θαμῶ ἀλλοθι [... spat. fere xiv  
 litr. ...] θαρῶς φρονήσει ἐν Π<sub>2</sub>: ἀλλοθι θύνατον εἶναι καθαρῶς γρ. B  
 ἀλλ' ἢ ἐκεῖ om. Π<sub>2</sub> ut vid. b 5 ἀν ἀλογία βΤδ: ἀλογία ἂν Π<sub>2</sub>

fr. A



fr. B

Tav. 3a. *P. Graec. Monac. 21.*  
© Staatbibliothek zu München,  
Papyrussammlung, München.

Tav. 3b. *P. Heid. G. inv. 28.*  
© Institut für Papyrologie, Universität Heidelberg.



*PHeid. G inv. 28, col. II*

[...]ταί [...] ?ρ]μο-  
 γίαν ἀρμονίαν [ἔ]χειν κ[αί]  
 [ἀ]ρμονίαν <ἀν>αρμ[ο]σ[τί]αν η  
 [.] τρόπος· ταῦτα γάρ  
 5 [.] ἄτοπα δοκεῖ. εἶτα  
 [ψυ]χή μὲν ψυχῇ βελτίω-  
 [ν κ]αὶ χείρων ἐστίν, ἀρμο-  
 νία δὲ ἀρμονία καὶ βελ-  
 10 τίων καὶ χείρων <ν> οὐκ ἐστίν,  
 ὥσθ' ἕτερον ψυχῇ ἀρμο-  
 γί[ας]. ἐπειτ[.]υκαν  
 δήπου φησὶν οὐθ' ἄρμο-  
 νία οὐτ' ἄλλη τ[ε] σύν-  
 15 θεσις ἄλλως περ [ἔ]χει ἢ  
 [ω]ς ἔχεινα ἔχει ἐζ[ ]

Tav. 4. P. Leiden inv. 22. © Papyrologisch Instituut Universiteit Leiden.





Tav. 5. *P.Vindob. G 39846*. © Papyrussammlung, Österreichische Nationalbibliothek, Wien.



Tav. 6. *P. Antin.* 78. © Egypt Exploration Society, London.

SIGLA CODICUM

- FAMILIA I β  
 B Cod. Bodl. MS E. D. Clarke 39 anno 805  
 C Cod. Tub. gr. Mb 14 saec. XI  
 D Cod. Ven. gr. 185 saec. XII
- FAMILIA II T  
 T Cod. Ven. app. cl. 4. 1 saec. X
- FAMILIA III δ  
 W Cod. Vind. suppl. gr. 7 saec. XI  
 P Cod. Vat. Pal. gr. 173 saec. X-XI  
 Q Cod. Par. gr. 1813 saec. XIII  
 S Cod. Par. suppl. gr. 668 (imit.-60a; 106e-fn.) saec. XI
- V Cod. Vat. gr. 225 saec. XII?
- A exemplar Graecum quo usus est Henricus Aristippus, quantum apparet ex interpretatione Latina anno 1156 incohata quam typis expressam in lucem edidit L. Mino-Paluello (*Plato Latinus*, Vol. II, Lond. MCML), monendum tamen est hunc fontem non in omnibus locis restitui posse. itaque quotiens δ citatur non licet concludere A semper adesse. huius versionis existunt duae editiones ab Aristippo ipso confectae. lectiones prioris editionis in secundo apparatu (h) a Mino-Paluello commemoratas siglo A<sup>1</sup> distinximus.
- B<sup>1</sup> vetus corrector codicis B (sed vid. praef. p. xi n. 17)
- T<sup>1</sup> vetus corrector codicis T (sed vid. praef. p. xii) saec. IX fin.  
 saec. X fin.?

86

PAPYRI

- Π<sub>1</sub> Pap. Lugd. Bat. 22 in *Mnemos.* ser. IV, vol. XIX (1962) a P. J. Sijpestein vulgat.: 65a8-c3; 65e3-66b3 saec. I p. Chr.

SIGLA CODICUM

- Π<sub>2</sub> Pap. Petrie vulgo Arsinoitica vocat., P. Lit. Lond. 145 (Pack' 1388), et nunc vide A. Carlini, C. Strachan, *Studi dell' Accademia Toscana di Scienze e Lettere* 129, (1992), pp. 147-67; 67b6-69a8; 79b13-81d7; 82a4-84b2 saec. III ante Chr.
- Π<sub>3</sub> Pap. Oxy. 2181 (Pack' 1389), et nunc vide D. D. von Dornum et M. W. Haslam, *ZPE*, vol. 89 (1991), pp. 1-14; disiecta fragmenta 75a-117d saec. II p. Chr.
- Π<sub>4</sub> Pap. Heidelberg. sine num. (Pack' 2561) in *Actes du Ve Congrès International de Papyrologie* 1937 a Fr. Bilabel vulgat.: 92e5-93a2 saec. III ante Chr.
- Π<sub>5</sub> Pap. Soc. Ital. (vol. XIV) 1393 (Pack' 1390); 96d8-97a1 saec. I-II p. Chr.
- Π<sub>6</sub> Pap. Oxy. 1809 (Pack' 1391); 102e2-103a4; 103b5-c7 saec. II p. Chr.
- Π<sub>7</sub> Pap. Oxy. 3676; 107d4-7; 108b4-c1; 108e3-109b2; 109d1-110a1 saec. II p. Chr.
- Π<sub>8</sub> Pap. Oxy. 229, P. Lit. Lond. 146 (Pack' 1392); 109c1-d8 saec. II p. Chr.
- Pap. Monac. sine num. (Pack' 2560) frustula 106b-e continentem nullo loco citavimus.

TESTIMONIA

de auctoribus Platonem citantibus et de locis excerptorum singulorum vide Compendium Auctorum et Indicem Locorum.

CODICES RECENTIORES

codd. recentiores interdum nominatim laudantur; de quibus vide indices a Post et Wilson confectas (cf. Praef. p. xvii n. 28).

bdtw = manus recentiores in BDTW.

in *Phaedonis* apparatu β = hyparchetypus BCD; δ = hyparchetypus WPQSVΛ (quoad licet exemplar Aristippi restituere; vide supra); correctores B<sup>1</sup>T<sup>1</sup> cum δ consentientes separatim commemorare supersedimus.

87

Tav. 7. Plato, *Phaedo*. Cf. *Platonis Opera*, tomus I retralogias I-II continens, recognoverunt Duke, Hicken, Nicoll, Robinson, Strachan, Oxonii 1995, p. 86-87.

## SIGLA CODICUM

## SIGLA CODICUM

FAMILIA I  $\beta$ 

B	Cod. Bodl. MS E. D. Clarke 39	anno 895
D	Cod. Ven. gr. 185	saec. XII

## FAMILIA II T

T	Cod. Ven. app. cl. 4. 1	saec. X
---	-------------------------	---------

FAMILIA III  $\delta$ 

W	Cod. Vind. suppl. gr. 7	saec. XI
P	Cod. Vat. Pal. gr. 173 (excerpta)	saec. X-XI
B <sup>2</sup>	vetus corrector codicis B (sed vid. praef. p. xi n. 17)	saec. IX fin.
T <sup>2</sup>	vetus corrector codicis T (sed vid. praef. p. xii)	saec. X fin.?

## PAPYRI

PI	Pap. Antin. 2. 78 (Pack <sup>2</sup> 1394): 143c-e; 144d-145a	saec. VI p. Chr.
PI <sub>2</sub>	Pap. Oxy. 3680: 190e-191a	saec. II
PI <sub>3</sub>	Pap. Oxy. 3682: 209a-c	saec. II

## TESTIMONIA

de auctoribus Platonem citantibus et de locis excerptorum singulorum vide Compendium Auctorum et Indicem Locorum.

## CODICES RECENTIORES

codd. recentiores interdum nominatim laudantur; de quibus vide indices a Post et Wilson confectas (cf. Praef. p. xvii n. 28).

bdt — manus recentiores in BDT

in *Theaeteti* apparatu  $\beta$  — hyparchetypus BD

278

FAMILIA I  $\beta$ 

B	Cod. Bodl. MS E. D. Clarke 39	anno 895
C	Cod. Tub. gr. Mb 14	saec. XI
D	Cod. Ven. gr. 185	saec. XIII

## FAMILIA II T

T	Cod. Ven. app. cl. 4. 1	saec. X
---	-------------------------	---------

FAMILIA III  $\delta$ 

W	Cod. Vind. suppl. gr. 7	saec. XI
S	Cod. Par. suppl. gr. 668	saec. XI
V	Cod. Vat. gr. 225	saec. XIII?
P	Cod. Vat. Pal. gr. 173 (excerpta perpaucal)	saec. X-XI
B <sup>2</sup>	vetus corrector codicis B (sed vid. praef. p. xi n. 17)	saec. IX fin.
T <sup>2</sup>	vetus corrector codicis T (sed vid. praef. p. xii)	saec. X fin.?

## TESTIMONIA

de auctoribus Platonem citantibus et de locis excerptorum singulorum vide Compendium Auctorum et Indicem Locorum.

## CODICES RECENTIORES

codd. recentiores interdum nominatim laudantur; de quibus vide indices a Post et Wilson confectas (cf. Praef. p. xvii n. 28).

b — manus recentiores in B.

in *Criton*i apparatu  $\beta$  — hyparchetypus BCD;  $\delta$  — hyparchetypus WSV, quotiens lectiones codicis P adducuntur, separatim siglo P laudantur; correctores B<sup>2</sup> T<sup>2</sup> cum  $\delta$  consentientes separatim commemorare supersedimus.



# PLATONIS FEDON

## SIVE DE ANIMA

### DIALOGI PERSONE:

ECHECRATES FEDON APOLLODORUS SOCRATES  
CEBES SIMMIAS CRITON UNDECIM MINISTER

5

57 **ECHECRATES.** Ipse, o Fedon, affuisti Socrati illa die qua bibit  
farmacum in carcere, sive ab aliquo alio audivisti?

**FEDON.** Ipse, o Echecrate.

**ECHECRATES.** Que igitur sunt que dixit vir ante mortem? Et quomodo  
obiit? Libenter enim ego audirem; namque neque civium Flasiorem nemo 10  
penitus frequentat nunc Athenas, neque quis peregrinus adventavit a  
b tempore crebro ab inde, qui equidem nobis certum quid nunciare quiret de  
hiis, preter quam farmacum cum bibisset expiravit; ceterorum profecto  
nichil habuit referre.

58 **FEDON.** Neque de iudicio igitur percunctatus es, quo pacto fuit? 15

**ECHECRATES.** Ne; hec nempe nobis retulit quidam, et miramur  
equidem quoniam, pridem lato eo, multo posterius visus est mori. Quid  
igitur erat hoc, o Fedon?

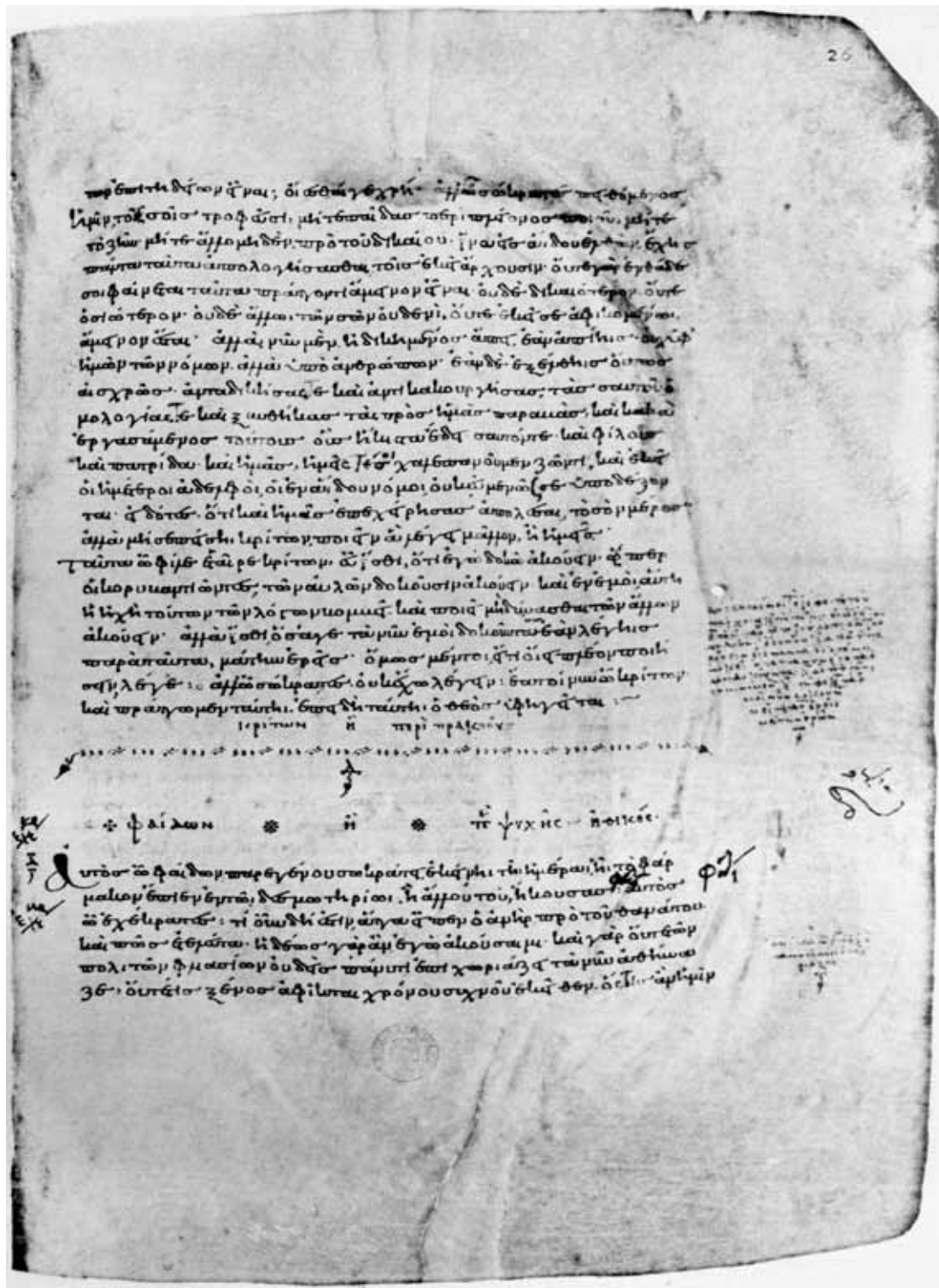
**FEDON.** Fors quedam ipsi, o Echecrate, contigit. Accidit enim  
pridie causam puppis laureata navigii, quod in Delum Athenei mittunt 20  
quotannis.

H 1 Incipit fedon platonis L: Fedron platonis de morte socratis (rubrica in marg. sup.), et Incipit  
fedron platonis de morte Socratis. Rubrica (sic) M: om. SV 2-3 sive de anima et dialogi persone om.  
4-5 Echecrates ... minister om. VM 5 crito LS 6 Echecrates om. VM . 16 quiddam SV

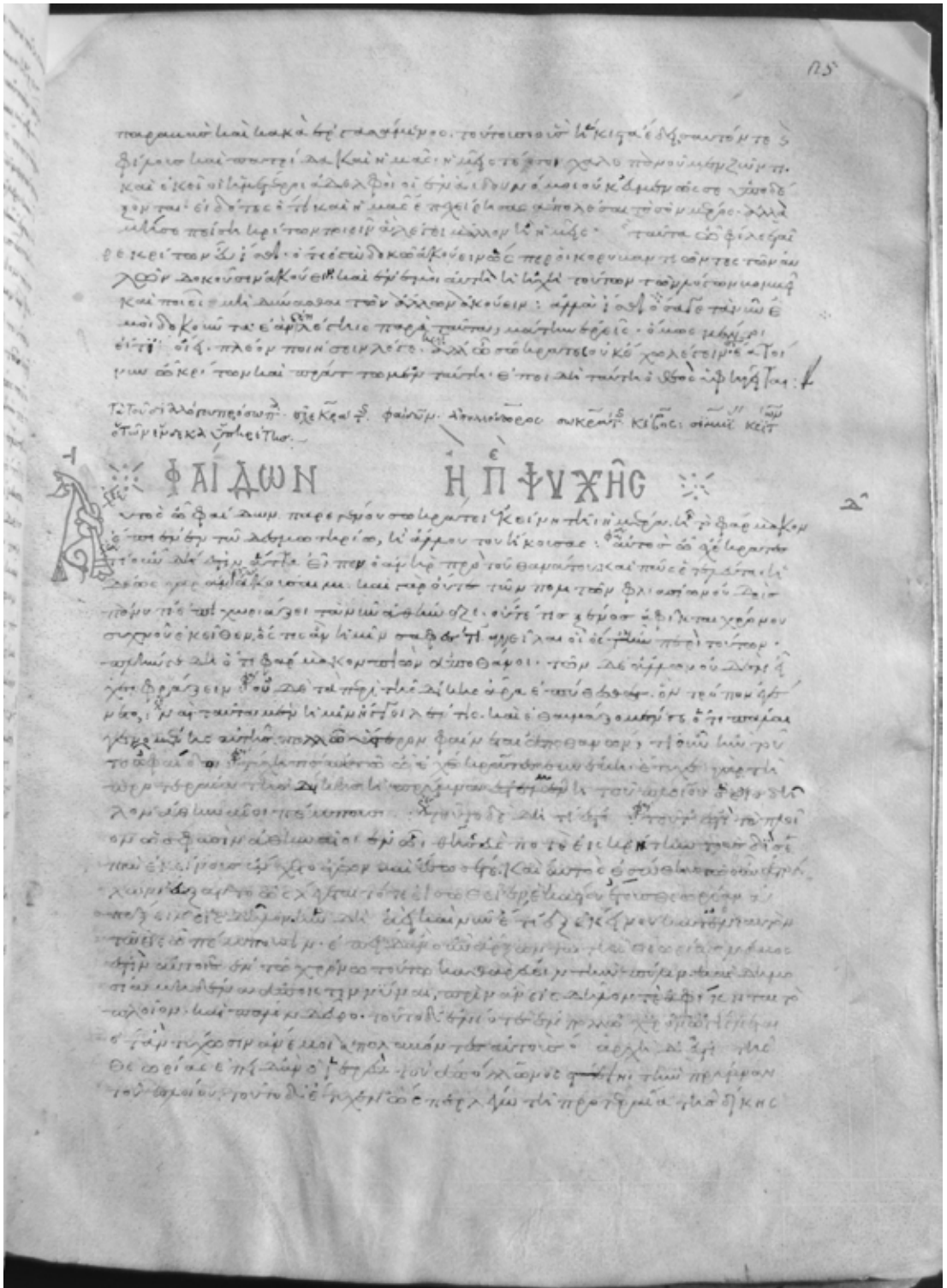
h 1 Platonis Fedon om. (sed alia manus add. Fedron platonis) F 2-3 sive de anima et dialog.  
persone om. F 5 undecim minister om. 6 ipse] tu add. 7 carcere\*] ergastulo (arg. O) 7 alio  
aliquo transp. (? resti) O 8 ipse] ego add. 8 echecrates 9 igitur] equidem add. 10 enim]  
utique add. 11 Athenas\*] atticam provinciam 12 quid om. 13 preter (cf. O') ] verumptamen  
utique 13 quam] quoniam O 13 expiraverit O 14 referre] edisserere 15 percunctatus  
es\*] didicisti 17 lato\*] facto 17 mori\*] moriens 19 fors quedam (cf. O')] casus quidam  
20 laureata\*] coronata

W 1 Platonis om. 3-5 dialogi ... minister (τὰ τοῦ διαλόγου . . . ὑπὸ τῆς W\*) om. 15 percunctatus  
es] ἐπέθεσθε 16 miramur] ἐθαυμάζομεν

Tav. 9. Phaedo interprete Henrico Aristippo, edidit L. Minio Paluello, Londini 1950.

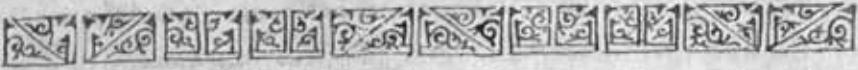


Tav. 10. Bodleianus E.D. Clarke 39, f. 26r. © Bodleian Library, Oxford.



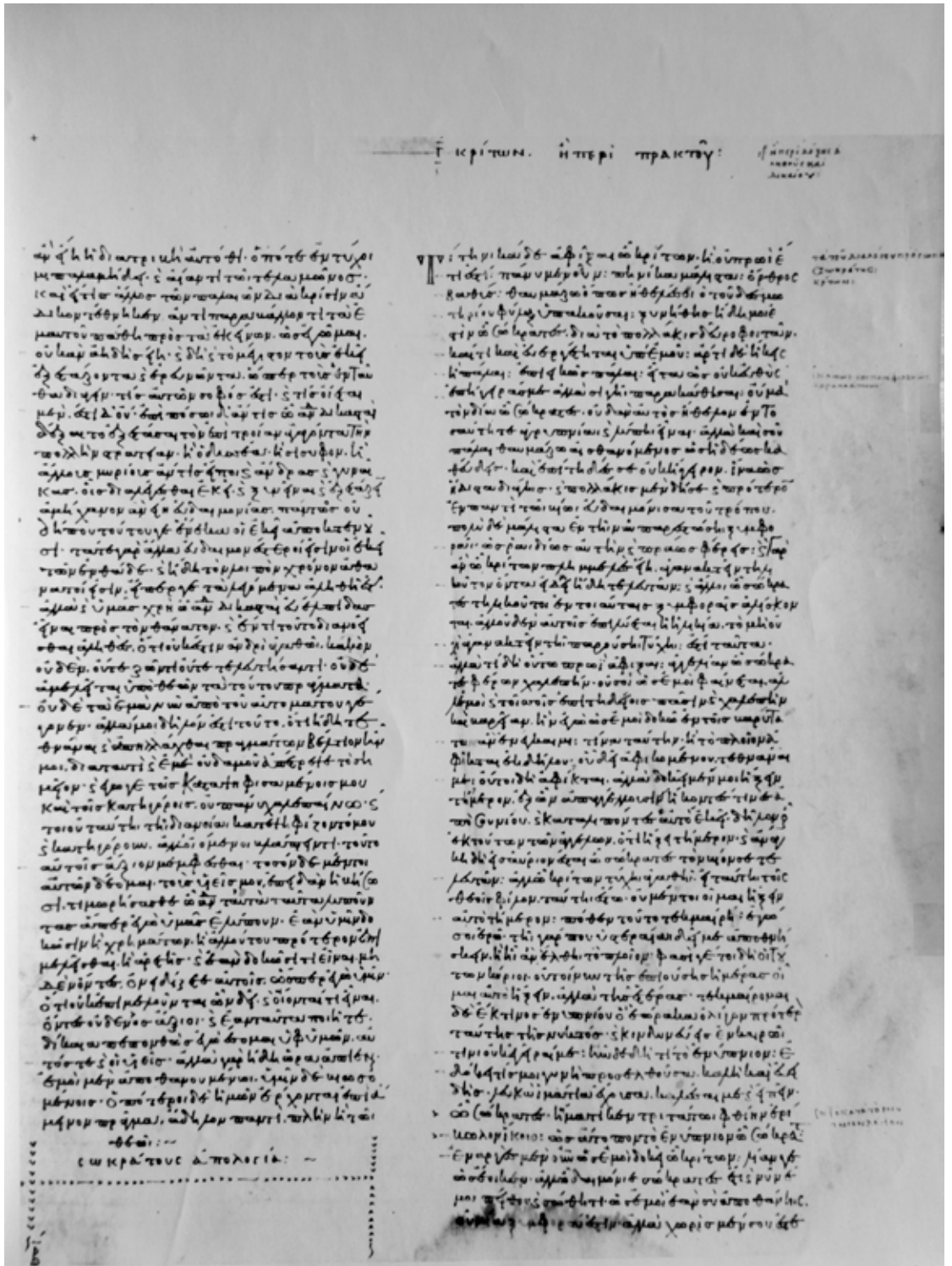
Tav. 11. Marcianus gr. 185 (coll. 576), f. 25r. © Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

\* φιλότητος· ἐπιτορῆ· τῆς·  
 οὐχὶ φῆμ' αὐτῶν μόνον· ἀλλὰ καὶ τῶν ἀφ' ἑαυτῶν· ἐπεὶ δὲ ἔλθῃς οὗτος  
 ὡς αἰσχρὸς· ἀμταδὶ κήσας τε καὶ ἀμτῆ κακὸν φημίνας· τὰς αὐτοῦ  
 ὁμολογίας τε καὶ ἐπιφθκασίας τῶν πρὸς ἡμᾶς παραμίας· καὶ  
 κακῶν ἐργασμάτων τούτων· οἷον κίβητός τε· σαυτὸν τε καὶ  
 φίλους καὶ πρὶν δὲ· καὶ ἡμᾶς· ἡμῶν τε σοι χαλεπὰ μὲν  
 βῶντι· καὶ ἔκει οἱ ἡμέτεροι ἀδελφοί· οἱ ἐν ἀδουρόμασι· οὐ  
 κ' ἀμὲν ὡς σὲ ὑποδέξονται· ἢ δύναται· ὅτι καὶ ἡμᾶς ἐπὶ χειρὶ  
 σις ἀπολάσσει τὸ σὺ μὲν· ἀλλὰ μὴ σε πῶς ἰκερίτω μὲν πρὸς ἡμᾶς  
 ἀλλὰ ἐμᾶς· ἢ ἡμῶν· πάντων ὡφίλει ἑαίρετ' ἐκερίτων ἀγίωσι·  
 ὅτι ἡμεῖς ὡς ἀκούσμεν· ὡς περὶ οἱ κορυφαί μὲν πρὸς τῶν αὐτῶν  
 λῶν δοκοῦσι μᾶλλον· καὶ ἐμῶν αὐτῆ ἢ ἡμεῶν τούτων τῶν μὲν  
 γωμῶν μὲν· καὶ τῶν εἰμὴν δῆμασθαι ἀλλομᾶλλον· ἀλλὰ ἰσθι  
 ὅσα γε τῶν μὲν εἰμὴν δοκοῦνται· ἐμῶν μὲν παραπάλαι μάλιστα  
 ἐρεῖς· ὅμως μὲν τοῖς ἐπιτορῆ τῶν λῶν μὲν ἡμεῶν ἀλάβη· ἀλλὰ  
 οὐκ ἐκράτῃ οὐκ ἀλάβη· ἐπὶ τοῖς μὲν ἐκερίτων· καὶ τῶν ἐπὶ  
 μὲν ταῦτα· ὅπερ ἐκ τῆς αὐτῆς ἐφημερίας·



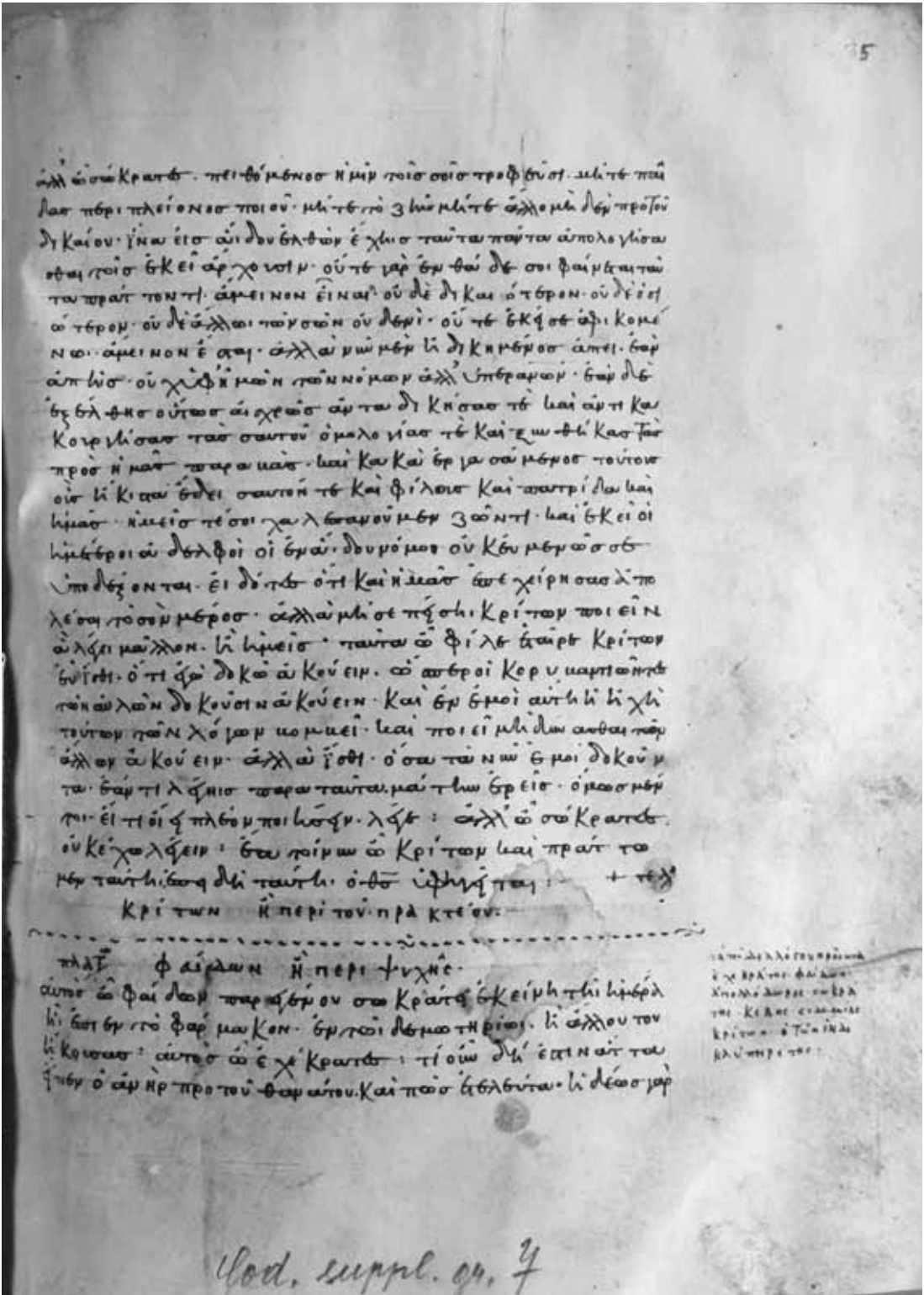
**Α**ὐτὸς ὡφίλει τῶν παραφθόνων σοι ἐκερίτην ἡμέραν· ἢ τὸ  
 φάρμακον ὅτι ἐμῶν τῶν δῶν μὲν τῆς ἰσθι· ἢ ἀλλοῦ του ἢ κοινῶς· -  
 αὐτὸς ὡφίλει ἐκράτῃ· τῶν μὲν δὲ ἐμῶν αὐτῶν ἐμῶν ἀμὲν τῶν  
 φαρμάκων· καὶ τῶν ἐκερίτων· ἢ δὲ ὡς γὰρ ἀμὲν ὡφίλει ἀκούσασθαι·  
 καὶ γὰρ οὕτως τῶν μὲν τῶν φησίων· οὐδὲν ἐπὶ ἐμῶν ἐπιτορῆ  
 ριὰ βῶνται μὲν ἀθήμασθαι· οὐτέ τις ἐμῶν ἀφίκτηι χρόνου σὺ  
 ἐκερίτην ὅτι ἀμὲν μὲν σαφῶς τῶν ἀμειλιανῶν τῆς ἡμετέρας·

Tav. 12. *Tubingensis Crusianus* Mb 14 p. 38. © Eberhard Karls Universitätsbibliothek Tübingen.



Tav. 13. *Marcianus Append. Class. IV 1* (coll. 542). © Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.





ἄλλ' ὡς ἰσχυρὰ κρᾶτος· πειθόμενος ἡμῖν τοῖς οἰοτρεφένσι· μετὰ πᾶσι  
 λαοῖς πλείονος ποιῶν· μήτε γὰρ ζῶν μήτε ἄλλο μὲν πρότερον  
 δι' αἰῶν· ἵνα εἰς αἰδουμένων ἔχουσιν ταῦτα πάντα ἀπολογίῃσιν  
 ἑκάστῳ τοῖς ἑκείνου ἀρχοῦσιν· οὐτὲ γὰρ ἐπιθεῖσθαι σοὶ φαίμεται τῶν  
 τῶν πρᾶτον τῆ· ἀμείνων εἶναι· οὐδέ δι' αἰῶν ὁ τῶν· οὐδέ εἰς  
 ὡς τῶν· οὐδέ ἄλλοι τῶν ὄντων οὐδὲν· οὐτὲ ἑκείνου ἀφ' ἑκείνου  
 νῶν· ἀμείνων ἔσται· ἀλλὰ νῦν μὲν ἡ δὲ κηρῶν ἀπει· ἄνθρωποι  
 ἀπ' ἑσθ'· οὐ χυλῶν μὲν τῶν νόμων ἀλλ' ὑπερῶν· ἄνθρωποι δὲ  
 ἐπιθεῖσθαι οὐτὸς ἀίχρῶς ἀνταδὲ κηρῶν τῶν καὶ ἀντι καὶ  
 κορυφίῃσιν τῶν ὄντων ὁμοίῃσιν τῶν καὶ ἐπιθεῖσθαι καὶ τῶν  
 πρὸς ἡμᾶς τῶν ἄλλων· καὶ καὶ ἐπιθεῖσθαι τῶν τῶν  
 οὐτὲ κηρῶν ἑσθ' ὄντων τῶν καὶ φίλων καὶ ἀντιθεῖσθαι καὶ  
 ἡμῶν· ἡμῶν τῶν ἄλλων τῶν ἄλλων μὲν ζῶντων· καὶ ἑκείνοι  
 ἡμῶν τῶν ἄλλων οἱ ἄνθρωποι· οὐδὲν μὲν οὐκ ἐπιθεῖσθαι  
 ὑπερῶν ὄντων· εἰ δὲ τῶν ὄντων καὶ ἡμῶν ἀντιθεῖσθαι ἀπο  
 λῆσθαι τῶν μὲν ὄντων· ἀλλὰ μὴ σὲ πᾶσι κηρῶν ποιῶν εἶναι  
 ἀλλὰ καὶ μᾶλλον· ἡμῶν τῶν ὄντων τῶν καὶ φίλων ἀντιθεῖσθαι κηρῶν  
 ὄντων· ὅτι τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι· ὡς ἀντιθεῖσθαι κηρῶν ἀντιθεῖσθαι  
 τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι ἀντιθεῖσθαι· καὶ ἐπιθεῖσθαι αὐτῶν ἡμῶν  
 τῶν ὄντων τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι· καὶ ποιῶν μὴ δύνανται τῶν  
 ἀλλὰ ἀντιθεῖσθαι· ἀλλὰ ἵσθαι· ὅσα τῶν ὄντων ἡμῶν ἀντιθεῖσθαι  
 τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι· ὡς ἀντιθεῖσθαι  
 τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι· ἀλλὰ ὡς ἰσχυρὰ  
 κρᾶτος· οὐκ ἐπιθεῖσθαι· ἄνθρωποι τῶν κηρῶν καὶ πρᾶτον τῶν  
 μὲν ταῦτ' ἡμῶν ἀντιθεῖσθαι· ὅσοι ὑπερῶν τῶν ὄντων· + τῶν

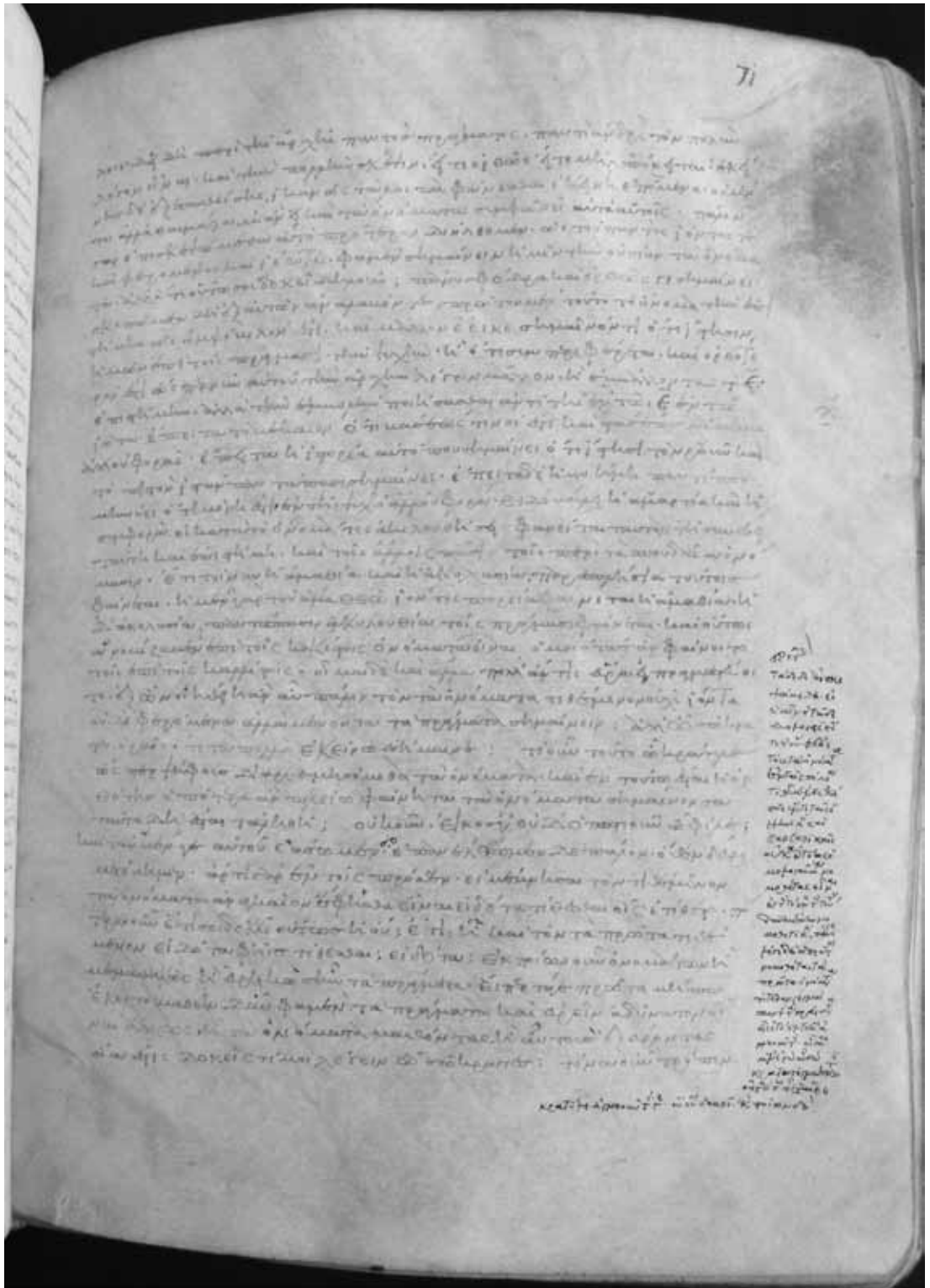
ΚΡΙΤΩΝ ἢ ΠΕΡΙ ΤῶΝ ΠΡΑΚΤΩΝ.

ΠΛΑΤΩΝ ΦΙΛΩΝ ἢ ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ  
 αὐτῶν ὡς φαίμεν παραφύσιν ὡς κρᾶτος ἑκείνου τῶν ἡμῶν  
 ἡμῶν τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι· ἡμῶν τῶν  
 ὄντων ἀντιθεῖσθαι τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι· αὐτῶν ὡς ἰσχυρὰ  
 κρᾶτος· τί οὖν δὲ ἔστιν αὐτῶν  
 ἵσθαι ὅσοι ἀντιθεῖσθαι τῶν ὄντων· καὶ πᾶσι ἀντιθεῖσθαι· ἡμῶν τῶν

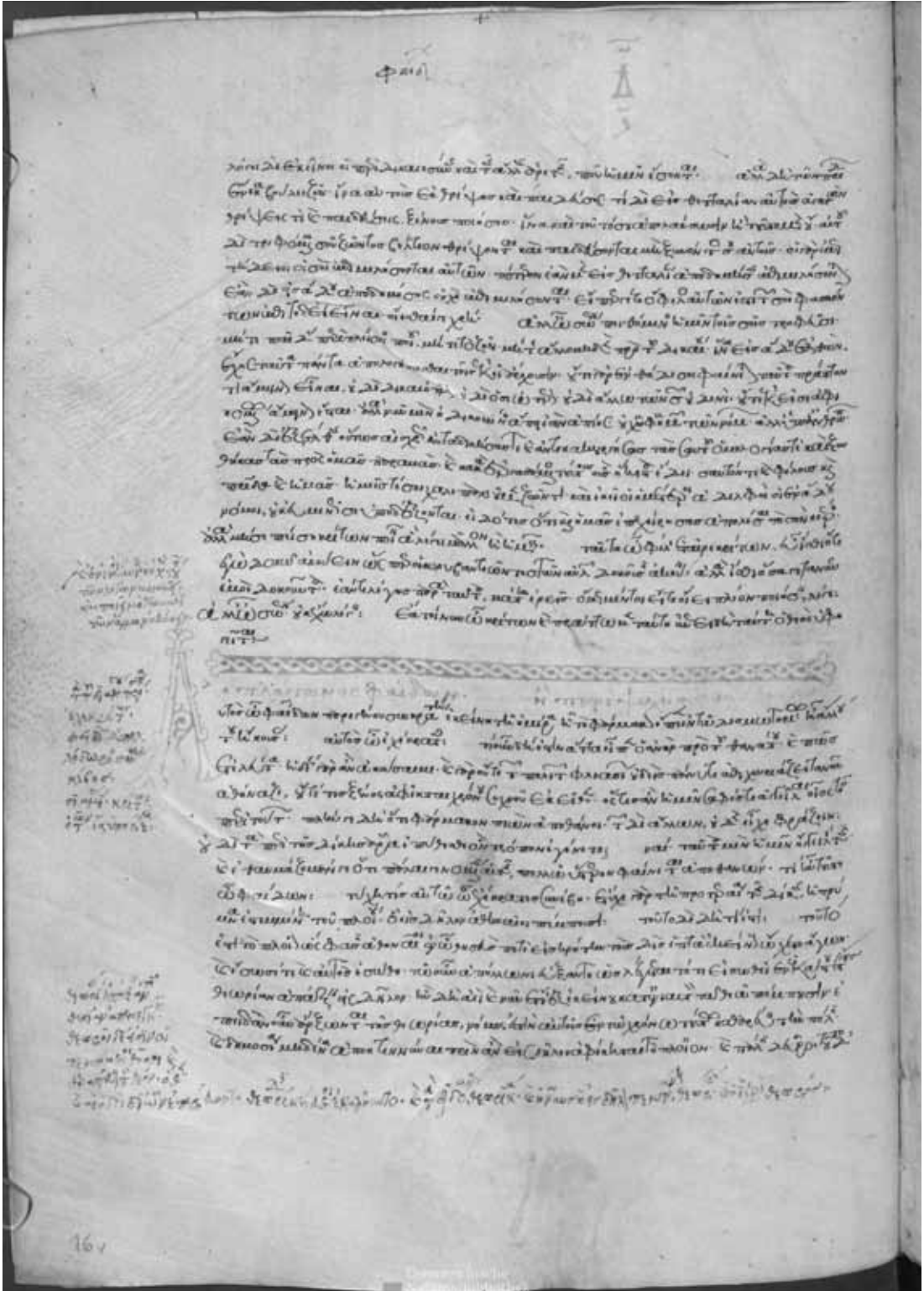
τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι  
 ἡμῶν τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι  
 τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι  
 τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι  
 τῶν ὄντων ἀντιθεῖσθαι

*Mod. suppl. gr. 7*

Tav. 14. Vindobonensis Suppl. gr. 7. © Österreichische Nationalbibliothek, Wien.

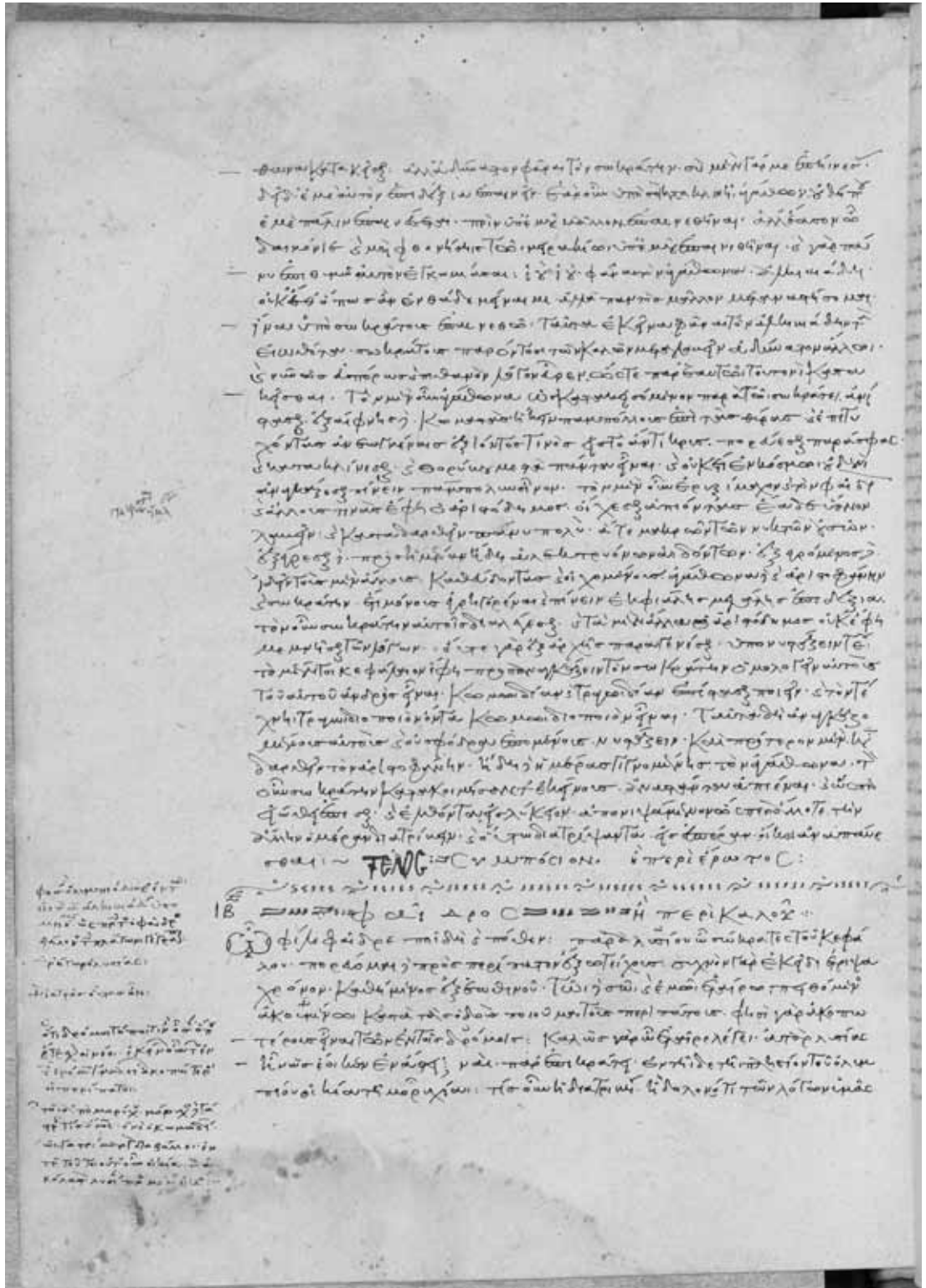


Tav. 15. Marcianus gr. 185 (coll. 756), f. 71r, Marginalia attribuiti alla mano d<sup>1</sup>. © Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.



Tav. 16. Vindobonensis Phil. gr. 21, f. 16v. © Österreichische Nationalbibliothek, Wien.

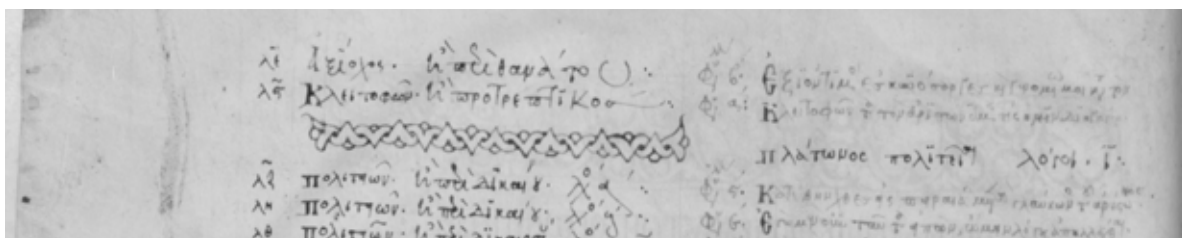




Tav. 17. Parisinus gr. 1808, f. 181v. © Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, Paris.



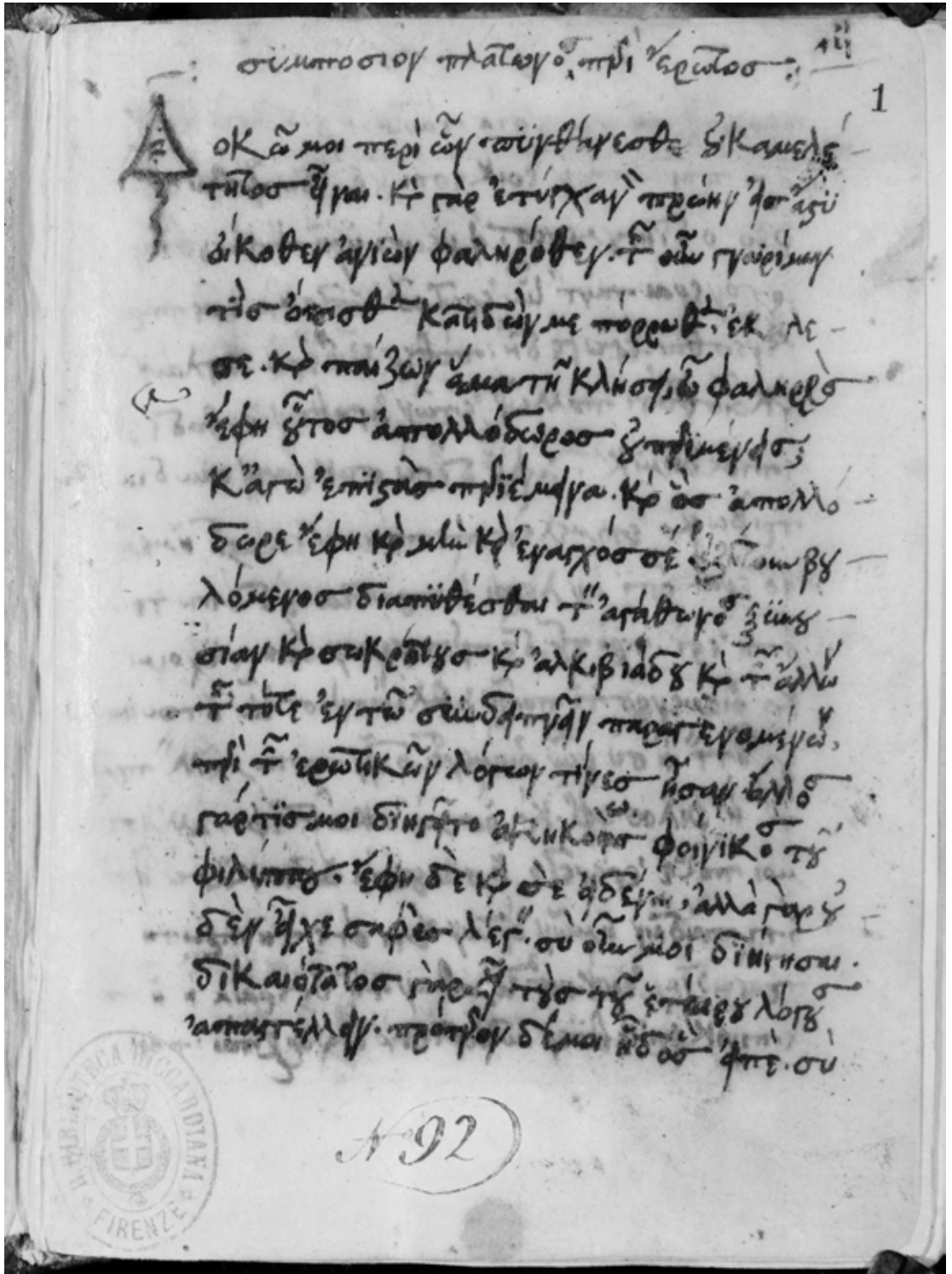
Tav. 18a. *Laurentianus Plut.* 85, 9 f. 2r (particolare). © Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.



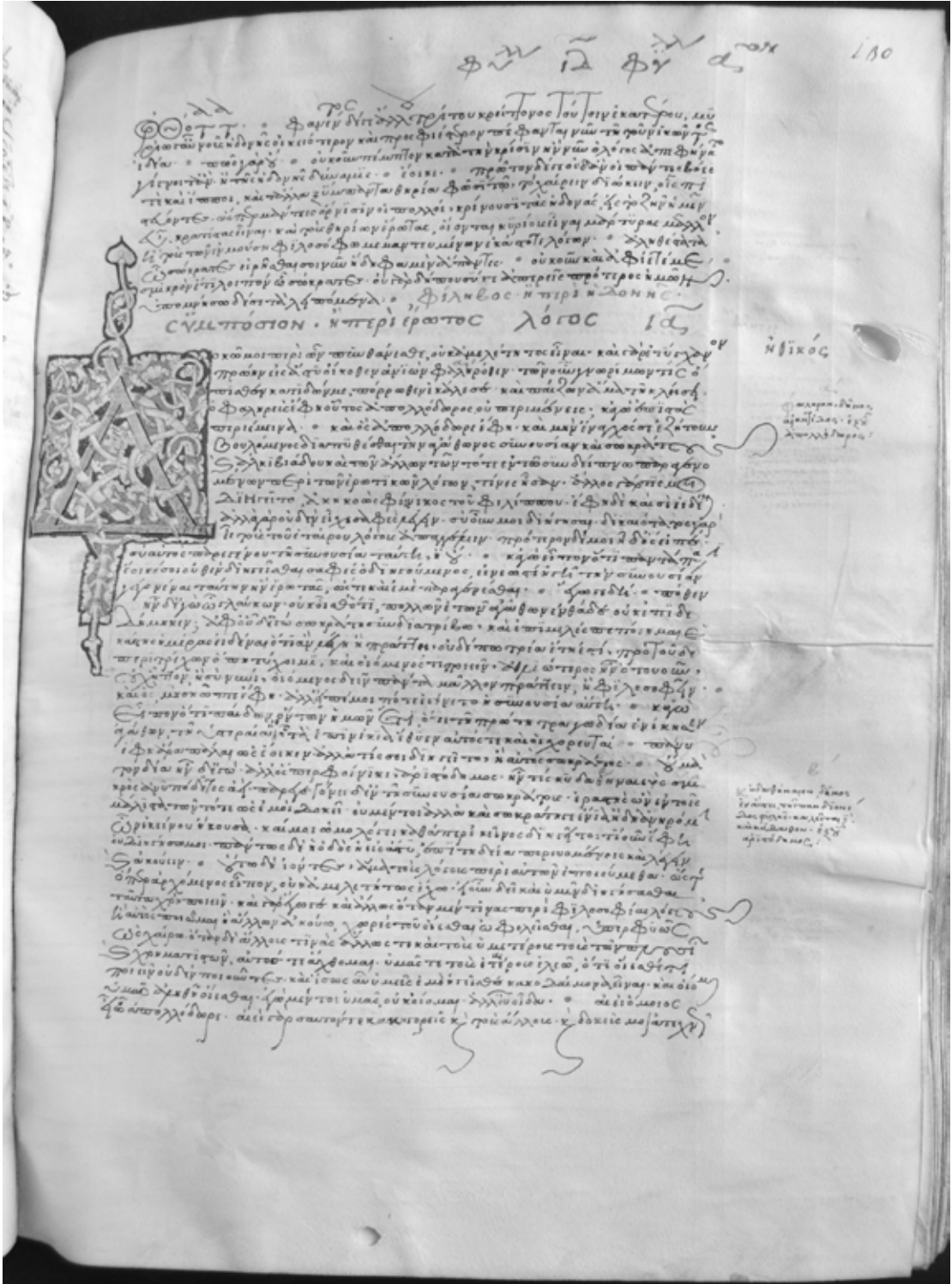
Tav. 18b. *Laurentianus Plut.* 85, 9 f. 2v (particolare). © Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.



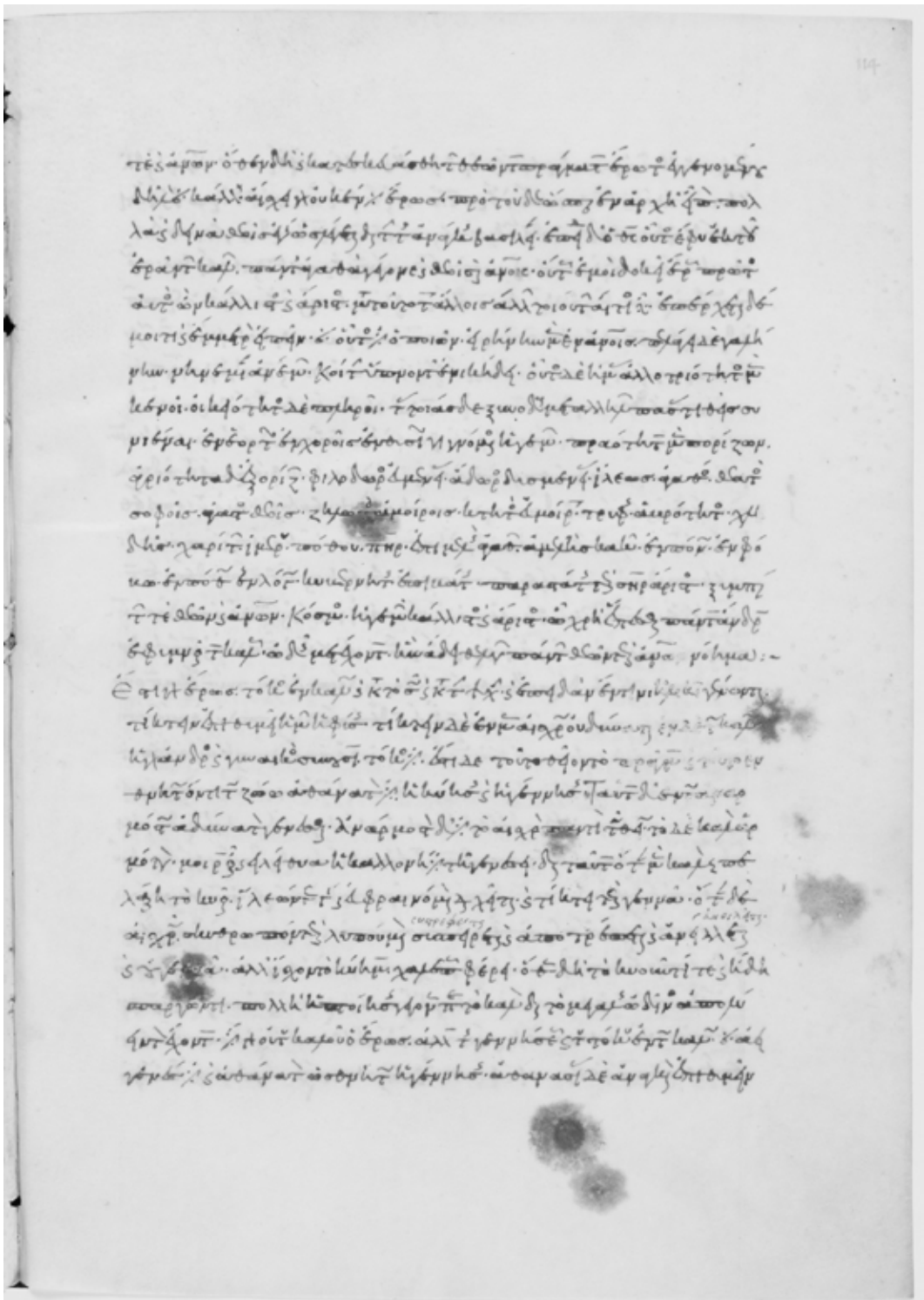
Tav. 18c. *Laurentianus Plut.* 85, 9 f. 3r (particolare). © Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.



Tav. 19. Autografo di Marsilio Ficino, Riccardianus 92, f. 1r. © Biblioteca Riccardiana, Firenze.



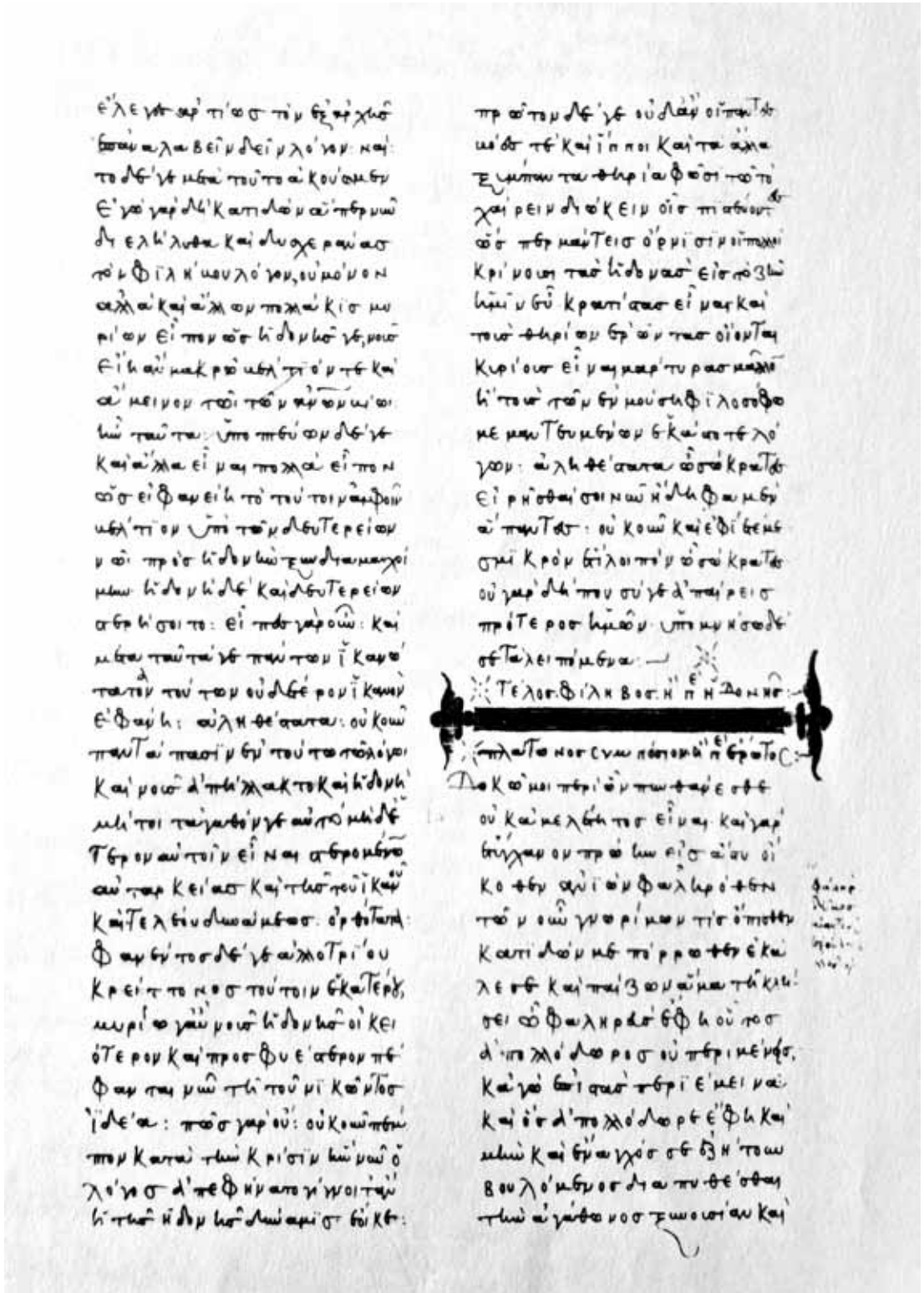
Tav. 20. Marcianus gr. 184 (coll. 326), f.130r <Ioannes Rhosos>. © Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.



Tav. 21. *Vaticanus Palatinus* gr. 173, f. 114r. © Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.







ε'λε γαρ τ' ε'σ' τι μ' ε'σ' τ' χ'ω  
 β'σ'α'ν α'λ'α β'ε'ι μ' δ'ε'ι μ' λ'ο' γ'ον. και  
 το δ' ε' γ'ε μ' ε'σ' τ' ο' τ' ο' α' κ' ο' σ' α' μ' β'ν  
 ε' γ'ο' γ'α'ρ δ' α' κ' α' π' τ' ο' λ' ο' μ' α' ι' π' τ' ρ' μ' ω  
 δ' ε' λ' η' λ' ο' σ' α' και δ' ο' σ' α' ρ' α' σ' ο' s  
 τ' ο' μ' φ' ι' λ' η' κ' ο' σ' μ' ο' λ' ο' γ' ο' μ' ο' s  
 α' λ' λ' α' και α' λ' λ' ο' μ' π' α' κ' α' ι' σ' μ' u  
 ρ' i' o' m' ε' i' π' o' m' o' s' h' d' e' m' h' o' s' γ' e' μ' o' s  
 ε' i' h' α' i' μ' α' κ' ρ' o' u' β' λ' η' τ' i' o' m' t' e' και  
 α' μ' e' i' μ' o' m' τ' o' i' t' o' m' α' μ' o' m' ω' i' o' i'  
 h' i' t' a' i' t' a' : υ' π' o' π' e' r' u' m' δ' e' γ' e'  
 και α' λ' λ' α' ε' i' μ' a' i' π' o' κ' α' i' ε' i' π' o' n  
 o' s' e' i' φ' a' m' e' i' h' t' o' t' e' u' t' o' i' μ' a' μ' f' o' i' n  
 u' b' l' i' t' i' o' m' υ' p' i' t' o' m' δ' e' u' t' e' r' e' i' o' m'  
 u' o' i' π' r' o' s' h' d' e' m' h' o' s' e' u' o' l' o' m' a' x' o' i'  
 μ' e' u' h' d' e' m' h' o' s' και δ' e' u' t' e' r' e' i' o' m'  
 α' β' r' h' s' e' i' t' o' : e' i' p' o' s' γ' a' r' o' u' : και  
 μ' e' u' t' a' i' t' a' γ' e' p' a' u' t' o' m' i' k' a' n' o'  
 t' a' t' e' n' t' u' t' o' m' o' u' d' e' r' o' m' i' k' a' m' u'  
 e' i' φ' a' m' h' : α' l' h' e' s' a' t' a' : o' u' k' o' u' w'  
 p' a' u' t' a' i' p' a' s' i' μ' b' n' t' u' t' o' t' o' l' o' g' o' i'  
 και μ' o' u' d' i' p' h' i' a' k' t' o' και h' d' e' m' h'  
 μ' e' i' t' o' i' t' a' i' γ' a' r' o' u' γ' e' a' u' t' o' μ' e' i' d' e'  
 t' h' r' o' n' a' i' t' o' i' m' e' i' n' a' i' α' β' r' o' μ' e' n' o'  
 a' u' t' a' r' k' e' i' a' s' και t' i' o' t' u' i' k' a' n'  
 και t' e' l' i' u' d' i' o' a' i' m' e' o' s' : o' r' f' i' t' a' i' h'  
 φ' a' m' b' n' t' o' s' d' e' γ' e' a' i' x' o' t' r' i' o' u'  
 κ' ρ' e' i' t' t' o' n' o' s' t' u' t' o' i' m' e' k' a' t' e' r' o' s'  
 μ' u' r' i' o' γ' a' r' μ' o' u' h' d' e' m' h' o' s' o' i' k' e' i'  
 o' t' e' r' o' m' και π' r' o' s' φ' u' e' a' β' r' o' m' π' e' r'  
 φ' a' m' t' a' μ' u' t' i' t' u' t' o' u' m' i' k' a' m' u' s'  
 i' d' e' a' : π' o' s' γ' a' r' o' u' : o' u' k' o' u' w' p' e' r'  
 π' o' m' k' a' t' a' t' h' u' κ' r' i' s' i' m' h' u' m' u' o' s'  
 λ' o' g' o' s' d' i' p' e' φ' h' n' a' t' o' γ' g' o' i' t' a' n'  
 h' i' t' i' o' s' h' d' e' m' h' o' s' d' i' a' m' i' s' t' o' i' k' e' t' :

π' r' o' t' e' m' d' e' γ' e' o' u' d' e' a' i' o' i' p' a' t' o' s'  
 u' o' s' t' e' και i' p' o' i' και t' a' a' l' l' a  
 e' x' e' m' p' l' a' t' a' t' h' e' r' i' a' φ' i' o' s' i' t' o' t' o'  
 χ' a' i' ρ' e' i' m' d' i' o' k' e' i' m' o' i' s' π' i' a' n' o' u' t'  
 o' s' t' e' r' m' a' n' t' e' i' s' o' r' h' i' s' i' m' i' t' a' m' i'  
 κ' r' i' m' o' s' i' t' a' s' h' d' e' m' a' s' e' i' s' t' o' s' t' i' o'  
 h' u' i' n' t' u' κ' r' a' t' i' a' s' e' i' m' a' r' και  
 t' o' u' t' h' e' r' i' o' m' b' r' o' n' t' a' s' o' i' o' n' t' a' i'  
 κ' u' r' i' o' u' e' i' m' a' m' a' r' t' u' r' a' s' m' a' n' t'  
 h' i' t' o' u' t' o' m' b' n' t' o' u' s' i' f' i' l' o' s' o' f' o'  
 m' e' m' a' t' o' u' m' b' n' t' o' m' b' k' a' i' a' s' t' e' l' o'  
 γ' o' m' : α' l' h' e' s' a' t' a' o' s' o' s' κ' r' a' t' o' s'  
 e' i' r' h' e' s' t' a' i' s' i' n' o' u' h' d' e' m' h' o' s' μ' e' n'  
 a' i' p' a' u' t' o' s' : o' u' k' o' u' w' και e' i' d' i' e' m' e'  
 s' t' a' i' κ' r' o' m' b' i' l' i' o' t' o' m' o' s' a' i' κ' r' a' t' o' s'  
 o' u' γ' a' r' d' h' t' e' n' s' y' g' e' d' i' p' a' r' e' i' s'  
 π' r' o' t' e' r' o' s' h' u' o' m' : υ' p' i' t' a' m' h' i' s' t' o' r' i'  
 s' t' a' l' e' i' p' o' m' e' n' a' :

ΤΕΛΟΣ ΦΙΛΗΒΟΣ Η ΠΗ ΔΟΜΗΣ  
 (ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΕΝΑ ΠΟΙΟΝ Η ΕΒΡΕΤΟΣ)

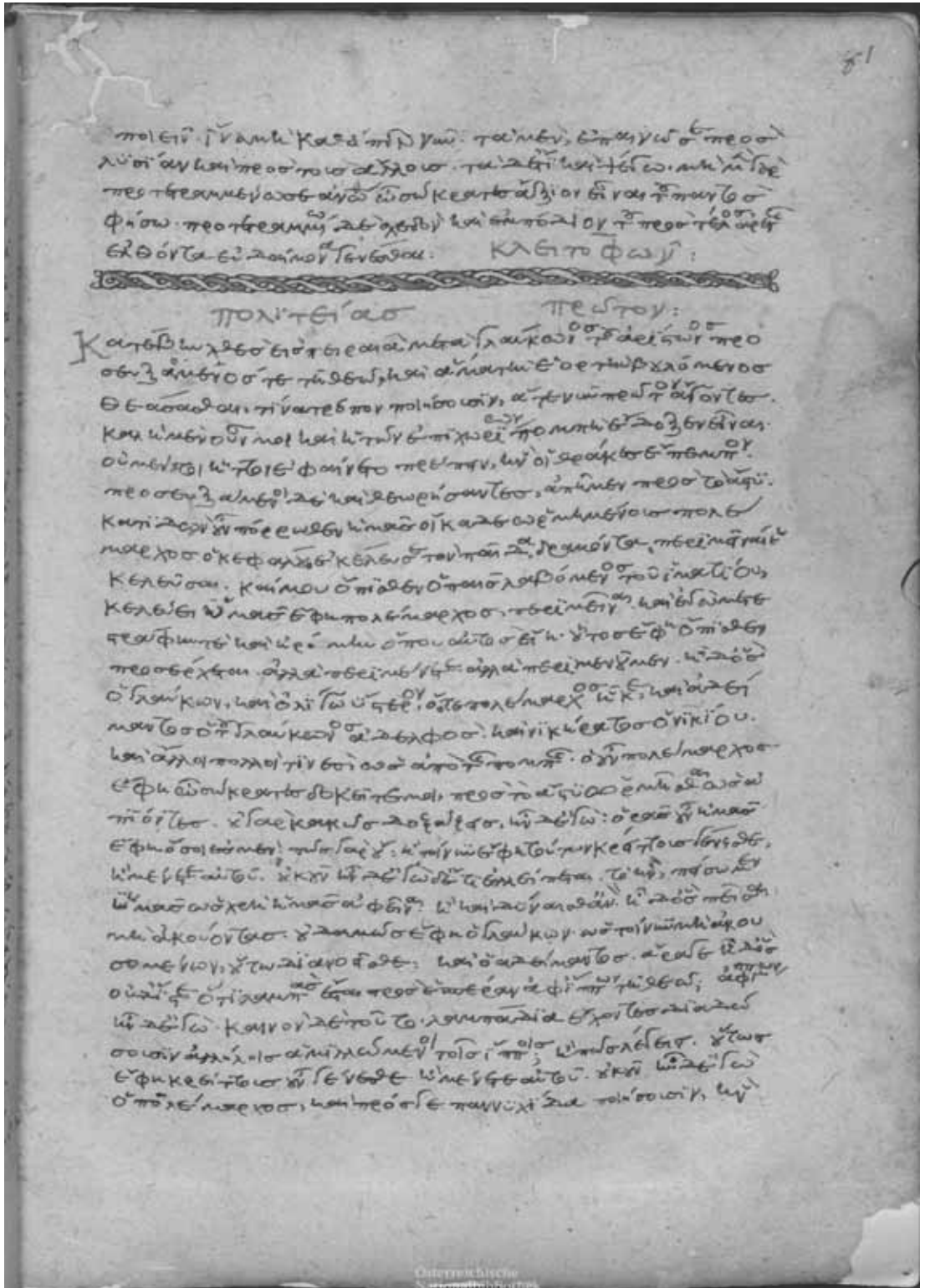
Δοκώμαι π' ε' i' m' π' o' u' φ' a' r' e' s' t' e'  
 o' u' k' a' i' m' e' l' e' t' h' t' e' s' e' i' m' a' και γ' a' r'  
 b' i' t' u' m' o' m' π' r' o' s' h' u' e' i' s' o' u' o' i'  
 k' o' t' h' n' a' n' i' o' m' φ' a' l' h' e' r' o' t' h' n'  
 t' o' m' o' u' γ' o' s' r' i' m' o' m' t' i' s' o' p' i' s' t' e' n'  
 και t' i' o' m' u' b' t' o' r' r' o' t' h' e' k' a' i'  
 λ' e' s' t' και π' a' i' z' o' m' a' i' m' a' t' h' κ' l' e' i'  
 s' e' i' o' φ' a' l' h' e' r' o' s' t' h' o' u' t' o' s'  
 d' i' p' e' x' o' s' d' e' r' o' s' o' u' π' e' r' i' m' e' n' t' o' s'  
 και γ' a' r' o' u' t' a' s' t' e' r' i' e' i' m' e' i' και  
 και o' s' d' i' p' o' x' o' s' d' e' r' e' f' e' r' h' και  
 μ' e' u' k' a' i' b' n' a' γ' g' o' s' t' e' d' z' h' i' t' o' u'  
 β' o' u' λ' o' m' e' n' o' s' d' i' a' p' u' t' e' s' t' a' i'  
 t' h' u' a' i' γ' a' r' o' m' o' s' e' u' o' l' o' i' a' n' και

φ' a' l' h' e' r' o' s'  
 h' u' o' m' o' s'  
 h' e' r' i' o' s'  
 h' u' o' m' o' s'

Tav. 23. Lobkovicianus VI Fa 1, p. 424. © Lobkovicka Roudnicka Knihovna.







Tav. 25. Vindobonensis Suppl. gr. 39, f. 81r. © Österreichische Nationalbibliothek, Wien.

